Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — Avvisi commerciali: L. 6 la linea — Avvisi finanziari: L. 6 la linea — Avvisi mortuari: L. 6 la linea — Piccola cronaca: L. 6 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 9 e sue Succursali.
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXV QUARTA EDIZIONE Sabato 9 Novembre 1918 ROMA Sabato 9 Novembre 1918 QUARTA EDIZIONE Num. 310

Come le navi d'Italia entrarono nel porto di Pola

Nella piazza navale austro-ungarica

POLA, 6 Novembre.

Ieri mattina, prima dell'alba, la divisione Cagni è partita da Venezia alla volta di Pola, con le truppe da sbarco. La spedizione comprendeva: il «Saint-Bon», i cacciatorpediniere «Abba», «La Masa», «Pilo» e «Missori», le torpediniere d'alto mare «Procione», «Climene» e «Pellicano» funzionanti da navi dragamine, le torpediniere 2, 4, 41, 64 P. N., la 16 O. S. e quattro motoscafi armati, quattro «Mas» costituenti la scorta della formazione. Umberto Cagni aveva alzato l'insegna ammiraglia sulla torpediniera 64 P. N.

Alle 5 abbiamo perduto di vista gli sbarramenti di Venezia e i loro fanali. La notte era oscurissima, minacciosa. Vento di scirocco, nebbia e nuvolaglia, piovaschi, mare lungo. Ho preso imbarco sulla torpediniera 4 P. N., comandata dal tenente di vascello Paolo Maroni e destinata ad entrare per la prima nella formidabile piazzaforte marittima dell'Impero, dove nessuna nave da guerra italiana, — se non il «Grillo» di Mario Pellegrini e l'imbarcazione di Rossetti e Paolucci nei due eroici colpi di mano notturni che varranno alla nostra Marina, nei secoli, la gloria di sfondatrice delle basi navali più nascoste e più munite — era finora penetrata mai. Sulla «4 P. N.» è imbarcato il capitano di vascello Alessandro Ciano, il fratello maggiore di Costanzo, designato a portare all'ammiraglio Koch, comandante in capo della flotta e della piazza di Pola, l'ingiunzione di lasciare occupare dalle forze italiane la città, il porto e le fortificazioni.

Non senza un grande destino la «4 P. N.» ha avuto l'onore e la gloria di fendere per prima le acque e gli sbarramenti della Kiel austro-ungarica. Il fumaiolo poppiero della nave sottile reca incisa una targa che nulla al mondo potrà mai cancellare:

«In memoria — del capitano Nazario Sauro di Capo d'Istria — imbarcato su questa silurante — dal 9 gennaio al 29 luglio 1916. Fatto prigioniero il 31 luglio — subì eroicamente il martirio a Pola — il 10 agosto 1916.» Lo spirito del grande capodistriano veglia dunque alle fortune della nostra rotta e dell'Italia. Siamo ammutoliti e gravi. Viviamo un'ora d'epopea. Ogni cosa che ci è dintorno è santa. Ogni fremito dei nostri macchinari anelanti desta dal mare accavallato in grandi onde oleose il sonno di quelli che morirono perchè l'Istria ritornasse italiana. Ogni spruzzo lanciato dal taglio delle prore è un aspersorio. Il fumo acre della nafta è oggi l'incenso della patria nuova che torna a noi, purificata col sangue, nel nome di Roma.

Alle 10 del mattino, la corazzata «Saint-Bon», fiancheggiata dai caccia mentre le torpediniere ed i «Mas» incrociano ad alta velocità intorno ai suoi fianchi per protezione, accelera l'andatura. Il tempo migliora. Il cielo non lascia intravedere il sole, ma schiarisce. Il mare si placa. Intravediamo quasi subito, nella caligine, il profilo dei monti fra Parenzo e Rovigno. Incomincia la zona pericolosa, la zona minata. La Marina austro-ungarica ha avvolto la penisola istriana in una tremenda cintura di banchi di torpedini subacquee, larga talvolta fino a undici miglia. La guerra è sospesa; ma la morte più spaventosa è ancora all'agguato sotto la superficie ingannevole delle acque. La nazione tutta dovrà — senza esagerazioni e senza sottintesi — se l'impresa va a buon compimento, un tributo di riconoscenza ai comandanti tutti dell'ardua spedizione, a Umberto Cagni che l'ha guidata, a Paolo Thaon di Revel che l'ha organizzata.

Rovigno

Corriamo sulla zona minata con rotte sinuose. La «Saint Bon» procede dietro i gavitelli dei dragamine. Poi sotto il litorale dell'Istria tutto verde di lecci e di pini, la squadra, in ordine di fila, esegue un'ampia accostata per navigare parallelamente alla costa. L'acqua, sotto le scogliere rigate di spuma, sormontate di casotte e villete, è smeraldina.

Dove la scogliera s'interrompe, laggiù, nella fila degl'isolotti bruni che si protendono in mare fino alla torre di San Giovanni in Pelago quasi a sbarrarci la strada, ecco levarsi un grosso paese dalle case chiare e rosse e gridelline, addossate al colle le une sulle altre, come un alveare. La pittoresca cittadina ci manda innanzi la sua cattedrale, a fasce di pietra rossa e bianca, il suo bel campanile veneziano, a salutarci.

Ore 12. — Rovigno! Scampanìo di campane. Un grande tricolore s'affaccia alle fenditure della cella campanaria, scende giù gonfio di vento e di grida, avvolge d'una blanda carezza italiana la torre rossa come carne viva. La testa della formazione scopre il passaggio angusto ma profondo che taglia, come un fiume, il verde promontorio culminante nello scoglio di San Giovanni. Vi si caccia dentro, trascinandosi dietro la lunghissima fila della formazione navale. Una bella villa moderna tuffata nelle pinete del promontorio issa sull'asta del tetto la bandiera del Sol Levante. E' forse l'abitazione d'un console nipponico... La coincidenza ci fa sorridere non senza orgoglio, in mezzo alla commozione che c'invade. Non fummo noi chiamati i «giapponesi d'Europa»? Ma Pola è ben più formidabile di Port Arthur!...

Tra mezzo al bosco di pini foltissimi che coprono i promontori, sbucano bandiere. Chi le agita? Dalle fonde, ecco, spuntano fazzoletti bianchi in delirio. In vetta ai pini, appaiono delle teste. Ci giungono i primi evviva... I fratelli dell'altra sponda si sono arrampicati sugli alberi, per salutare la divisione italiana che passa! Spettacolo non mai veduto innanzi quest'ora solenne, dai connazionali avulsi dalla nazione...

Ore 12.45. — Sfiliamo sotto le punte della Barbariga. Ecco in alto, grandioso, massiccio, Forte Forno, colle sue cupole corazzate, coi suoi trecantocinque protesi a fior di terra, coi suoi spalti erbosi: è la sentinella nella avanzata a settentrione di Pola. Soldati, fino a ieri austro-ungarici, stanno in piedi, immobili, sugli spalti a guardare la forza italiana che passa nella corsa della vittoria. Sull'asta che sormonta la più alta batteria del gruppo della Barbariga, sventola una bandiera rossa, bianca e bleu, a fasce orizzontali: la bandiera croata, la bandiera della nuova Jugoslavia.

Il Canale Fasana

Ore 13. — Stiamo per entrare nel Canale di Fasana, l'antiporto di Pola. A sinistra, invisibili, ma terribili, gli sbarramenti subacquei con mine ancorate; la bravura marinaresca italiana li evita senza rallentare la corsa, con accostate continue, sicure, disinvolte, la cui ferma manovra deve ben stupire la gente che pullula sulle alture fiancheggianti il canale... A destra, le isole Brioni. Le fortificazioni delle isole hanno tutte issato la bandiera jugoslava. Sulla grande Brioni, ecco il forte Tegetthoff; centinaia di artiglieri, allineati, sui parapetti delle invisibili batterie, ci guardano entrare. I «Mas» partono di scatto in avanti, per la ricognizione.

Ecco le ostruzioni dell'ingresso nord del Canal di Fasana, che il comandante Goiran forzò con ammirabile audacia in una notte di novembre, or sono precisamente due anni! Oggi non c'è il marinaio De Angelis, solo, nel burchiello, con un fanaletto in mano e il coltello fra i denti, a custodirne le porte per il ritorno... Oggi l'armata d'Italia vi penetra a tutta forza, cosciente della sua potenza, a formare la quale tutti gli umili eroi delle innumerevoli «notti di Pola» hanno contribuito col sangue e con l'ardire. C'è solo un battello, all'ingresso, con una decina d'uomini dell'ex-marina austro-ungarica, che ci guardano stupiti, coi loro occhi chiari sotto i capelli biondicci, senza protestare e senza parlare... Alcuni hanno ancora al berretto il nastro con la scritta dorata: «Kriegsmarine»; altri hanno sul nastro la nuova leggenda: «Jugoslavia»; altri ancora hanno coperto l'aquila a due teste con una coccarda croata.

Ore 13.30. — Entriamo. Le batterie dell'isola Brioni e una selva di fabbricati militari moderni sfilano a destra, fino a Punta Peneda, che ci sbarra a sud l'orizzonte. Un vecchio cacciatorpediniere sta a guardia dell'entrata. A sinistra, il villaggio di Fasana, gli «hangars» degl'idrovolanti e la palazzina degli ufficiali aviatori, deserte. Dai bacini degli «hangars» scivola fuori rombando un velivolo dai colori magiari, il «K. 243», che si solleva dal canale, s'alza sulle nostre teste ed incomincia a volteggiarci intorno. Gli facciamo cenno di ammararci vicino. Forse non capisce. Certo non ammara, continua a volteggiare, poi scompare in direzione di Pola. Fra Monte Rancon e l'isola di San Girolamo, l'uscita dal canal di Fasana verso il Porto di Pola, è sbarrata. L'altra, fra San Girolamo e Monte Rancon è pure sbarrata. Non v'è che un passaggio stretto fra due boe, per uscire.

Lo sbarco

Allora l'ammiraglio Cagni decide di arrestarsi con tutta la divisione dinanzi a Fasana e di iniziare subito lo sbarco delle truppe sulla spiaggia, dinanzi a codesto villaggio. Le torpediniere cominciano a tesser la spola fra «Saint-Bon», i caccia, i trasporti con le compagnie da sbarco, e la costa, per riceverne il carico umano e deporlo a riva. Sbarcano per primi i marinai del Raggruppamento Marina, agli ordini del comandante Foschini: i prodi artiglieri della laguna e del Piave, quelli che per un anno intero han tenuto lontana da Venezia, tra le barene e i pantani, ogni rabbia nemica; quelli che per alla fine d'ottobre controbattevano furiosamente i pezzi austriaci schierati fra Zenson e l'Adriatico, e che oggi possono già incolonnarsi per le strade inerpicantisi alle spalle dei forti a mare di Pola...

Ore 13.50. — Mentre lo sbarco incomincia, l'ammiraglio Cagni dà alla 4.a P. N. l'ordine meraviglioso: «Entrate a Pola.»

La torpediniera di Nazario Sauro balza avanti. Si caccia nel piccolo varco rimasto aperto dell'ostruzione fra l'isoletta di Cosada e Punta Cristo. Scatta in un vortice di spume con tutto lo slancio delle sue macchine e del nostro animo proteso.

Ore 14. — Ecco Capo Compare, tante volte intravveduto negli attacchi notturni, quando ci scaraventava addosso il fascio abbagliante dei suoi proiettori! Ecco la diga rettilinea, dove sentimmo sgranare i colpi di mitragliatrice contro i quattro animosi, la notte che v'accompagnammo Mario Pellegrini e i suoi compagni! L'entrata principale è sbarrata da ostruzioni foranee, formate di travi di legno con sopra infissi mostruosi spunzoni di ferro, rivolti verso il largo. E' la difesa che gli austriaci inventarono dopo ch'ebbero ripescato i frammenti del «Grillo» e compreso che il «Grillo» camminava anche sulle ostruzioni... Ciò non ha impedito a Raffaele Rossetti e a Raffaele Paolucci di trovare un nuovo congegno capace di superare ogni barriera, ridendosi anche degli spunzoni di ferro inclinati in avanti!

La prima nave d'Italia

La «4 P. N.» accosta con sicurezza verso la frattura della diga rettilinea, che serviva alla Marina austriaca per fare entrare ed uscire le piccole imbarcazioni, senza smuovere le pesanti moltepliici complicate barriere metalliche. La prora della nostra torpediniera s'infila nell'angusta apertura, guardata da guardaporte croati che ci salutano portando le dita al berretto. Non dicono nulla e ci lasciano varcare...

Ore 14. — Entriamo nella baia profonda, inviolabile alle navi italiane fino dal giorno che l'Austria vi spiegò l'artiglio. La prua di Nazario Sauro taglia ora lo specchio tranquillo, incastrato tra monti verdeggianti, coronato di banchine, di moli, di officine, di batterie, di capannoni, di grue, di pontili, di pontoni, di ciminiere! Il nostro cuore sobbalza. Le pupille si dilatano per abbracciare di colpo la smisurata visione, che non dimenticheremo mai più... Dinanzi a noi, una grande corazzata imperiale ci mostra la poppa. E sulla poppa, leggiamo un nome a caratteri grandi dorati che comunica un brivido ai nostri nervi; un nome che racchiude concentrato tutto il dolore e tutto il pianto e tutto il martirio e tutto lo sforzo di liberazione del popolo d'Italia: *Radetzky!* Su quel nome, sventola il vessillo jugoslavo.

Ma per avvicinarci alla *Radetzky*, che ci guarda torva con le occhiaie tenebrose dei suoi grossi calibri, dobbiamo descrivere una serie di lunghissime S, in mezzo ad un triplice ordine di nuovi sbarramenti. Finalmente, siamo nelle acque interne, protette, libere, del porto militare di Pola. Filiamo sotto bordo alla *Radetzky*, mentre dalle murate i marinai colle leggende di «Kriegsmarine» e di «Jugoslavia» — oppure con la scritta del nome della propria nave sul nastro del berretto —, ci guardano con indicibile espressione di sorpresa, come se dubitassero di prestar fede ai loro stessi occhi. Dopo la prima incertezza, una parte di loro si decide a gridare: «Urrah». Alcuni ufficiali, in giubba nera scollata, con fregi d'oro alle manopole, salutano. Gli ufficiali della «4 P. N.» rispondono al saluto, mano alla visiera.

Dopo la *Radetzky*, ecco alla fonda le sue compagne: la «Erzherzog Franz Ferdinand» e la «Zrinyi», allineate una dopo l'altra. Sono tinte con un grigio più cupo e più turchiniccio delle nostre corazzate; hanno l'aria d'essere in questo momento mal curate e d'avere un numero d'ufficiali e di equipaggio insufficiente alla buona manutenzione delle navi.

Ore 14.30 — Oltrepassate la *Radetzky*, stiamo per avvicinarci all'ancoraggio delle «dreadnoughts», quando un motoscafo battente bandiera jugo-slava accosta verso il nostro bordo. Rallentiamo. Nel motoscafo è un tenente di vascello, della Direzione dell'arsenale. Il comandante Alessandro Ciano, dalla plancia della torpediniera in abbrivo, gli domanda col megafono:

— Debbo conferire col vostro Ammiraglio. E' a bordo della «Tegetthoff?»

— No signore — risponde il tenente di vascello Joes, in buon italiano, presentandosi. — In questo momento l'ammiraglio Koch si trova al palazzo dell'Ammiragliato. Desidera che l'accompagni fin là?

— Grazie. Salga a bordo.

Il tenente Joes, dal motoscafo, sale a bordo. Il motoscafo ci segue. Noto che l'armamento è costituito di marinai con sul berretto la scritta: «Licroma», il nome dell'*yacht* imperiale. Proseguiamo.

Passiamo sotto il bordo della «Tegetthoff», imponente massa metallica, un po' meglio tenuta delle altre navi, che troneggia sulle nostre teste colle quattro torri trinate da 305, con le sue due smisurate ciminiere.

Dopo la «Tegetthoff», fino a sei giorni fa, troneggiava un altro pachiderma di acciaio, la «Viribus Unitis». Oggi non emergono più, della grande nave da battaglia, che le due punte delle alberature, i gavitelli d'ormeggio e la boa telefonica. Quando sfioriamo quelle acque, il tenente Joes, ch'è ora sulla plancia della «4 P. N.», si rivolge al tenente di vascello Maroni che guida la rotta della nostra silurante e gli sussurra:

— Qui bisogna passare un po' al largo...

— Lo so. Grazie.

Il colloquio all'Ammiragliato

La torpediniera schiva gli ostacoli della «Viribus Unitis» affondata, s'inoltra tra Scoglio degli Ulivi e l'isoletta verdeggiante di Sant'Andrea, s'arresta in faccia alla banchina del porto militare. Il motoscafo con bandiera jugo-slava ci raggiunge ancora, viene di nuovo sottobordo.

Vi si imbarcano il comandante Ciano, il tenente Sem Benelli scelto a segretario del colloquio, il tenente di vascello Joes. Il motoscafo porta rapidamente i tre ufficiali al molo Bellona mentre la nostra torpediniera, lieta di sventolare, per prima, la bandiera d'Italia nel punto più interno del porto di Pola, attracca vicino al *Licroma*, ed all'*Admiral Spaun*; ed attende.

A un tratto, sulla riva, udiamo un'esplosione d'applausi. Grida di «Viva Pola italiana» giungono fino alle nostre orecchie. Vediamo gente correre d'ogni parte ed affollarsi dietro le staccionate che dividono l'Arsenale militare dal resto della città. Sono gli operai italiani, i vecchi italiani, le donne e i bambini italiani che s'affollano attorno ad Alessandro Ciano e a Sem Benelli, che li stringono in una calca delirante e commovente, mentre i più vicini baciano loro le mani e li salutano, colle lacrime agli occhi: «Liberatori, liberateci». — «Viva la Marina italiana!» — «Viva l'Italia vittoriosa!» «Abbasso l'Austria!».

Queste grida, ripercosse dai «doks», dai piroscafi inerti, dalle officine di riparazione pei sommergibili, dal «Prinz Eugen» in raddobbo, dal «Novara» e dal «Tatra», dai monti coronati di fortezze costruite dalla grandezza degli Absburgo per soffocare l'Italia e rubarle l'Adriatico, sono in quest'ora, in questa baia, per noi, d'una solennità impressionante. Qui, dove dallo scoppio della guerra, ogni italiano sospetto d'italianità, ogni lavoratore sospetto di spionaggio, ogni arsenalotto non devoto alla potenza della Monarchia, ogni cittadino non notoriamente fedele, era internato lontano o chiuso in carcere o martoriato perchè nessuno potesse recar danno alla flotta dell'Impero, nè dischiudere al nemico i segreti militari; qui dove credevano di udire, dopo gli esilii e le proscrizioni giustificate collo stato di guerra, se non debolissima la voce dei connazionali dell'altra sponda, la gran fiamma, per quanto rintuzzata dalla forza, non era spenta.

L'ammiraglio Koch — capitano di fregata nell'ex-marina austro-ungarica — ha dovuto udire, dalle sue finestre, la veemenza dell'esplosione d'italianità dei polesi, quando il comandante Ciano, a nome dell'ammiraglio Cagni, gli ha annunziato che questi doveva ufficialmente, in ossequio ai patti dell'armistizio, occupare la città e la fortezza.

Intanto la notizia dello sbarco degli italiani a Fasana e dell'arrivo d'una nostra nave in porto, si propagava come un lampo nei sobborghi più eccentrici della città. Subito si è formato un corteo di signore e di popolo, guidato dai dottori Mosè e Petz, degl'ingegneri Pedrotti a Brass che, parte in vettura, parte a piedi, fanfara in testa si sono diretti per la strada di Fasana, incontro ai marinai e ai soldati sbarcati.

Ore 15. — Il comandante Ciano esce dal Palazzo dell'Ammiragliato, continuamente acclamato dalla popolazione irredenta; risale a bordo della «4 P. N.» — Usciamo di nuovo dal porto militare, ripercorriamo la rotta già percorsa, ripassiamo sotto le grandi navi, varchiamo in senso contrario gli sbarramenti e la diga, rientriamo nel canale Fasana dove la divisione Cagni ha già ultimato lo sbarco delle compagnie e del materiale.

Alessandro Ciano riferisce all'Ammiraglio il risultato del suo colloquio col capo della flotta ancorata a Pola. L'Ammiraglio dà allora a tutte le navi l'ordine di entrare a Pola, in linea di fila. Egli stesso imbarca sulla «Saint-Bon», inalberandovi il gagliardetto azzurro stellato d'oro. Si fanno aprire le ostruzioni grandi dai guardiani delle imboccature, i quali obbediscono immediatamente; e rimorchiandole con un vaporetto, spalancano l'ostruzione grande fra San Girolamo e Peneda, poi l'altra, all'ingresso del porto, fra Punta Cristo e la diga.

Sfilamento solenne

La «Saint-Bon», lasciato il Canal di Fasana, accosta attorno Punta Cristo, entra nel porto di Pola col gran pavese «a riva». La seguono i cacciatorpediniere, le torpediniere ed i «Mas», la cui corsa rapida, i cui siluri attanagliati fuori bordo suscitano l'attenzione evidente degli ufficiali e degli equipaggi jugoslavi. La Marina austro-ungarica bramò sempre di catturarne almeno uno, per vederne i congegni di lancio, per studiarne i silenziosi e velocissimi motori. Ma non vi riuscì mai. Anche la impresa dei sessanta ad Ancona, che si prefiggeva quello scopo, ebbe l'esito infelice che tutti sanno.

Dalle navi all'ancora, centinaia di marinai allineati sui ponti gridavano al passaggio d'ogni nostra nave il triplice *urrah*, «Viva la Jugoslavia!» urlavano da più lontano, dai vecchi bastimenti ormeggiati alle rive, dalle banchine e dai moli, gli arsenalotti croati. E la nostra gente in riga a poppa d'ogni nostra nave, rispondeva tre volte, col berretto tre volte alzato ed abbassato, a braccio teso: «Viva il Re!»

Il «Saint-Bon» ha dato fondo presso lo Scoglio degli Ulivi. I cacciatorpediniere e le siluranti minori si sono sparpagliati un po' dovunque, fra i tipi «Novara» e i tipi «Tatra», che ben conobbero più volte il fuoco italiano. Dalla città veneziana salivano grida e musiche ed inni dimenticati. Colonne delle nostre truppe sbarcate entravano intanto dalla strada del Ponte nella vecchia Pola. La torpediniera di Nazario Sauro s'è ormeggiata sotto i ruderi dell'anfiteatro romano. I proiettori, accesi sulle chiostre dei monti, hanno illuminato la rada ronzante e fumigante. I giovani della cittadinanza italiana imbarcatisi dentro pesti a remi al riverbero di fiaccole improvvisate, hanno fatto una dimostrazione sotto il bordo della «Saint-Bon».

La bandiera del Pullino

Una loro Commissione, guidata da Marcello Bottignoni, da Mario Pesavento e da una graziosa signorina, ha chiesto d'esser ricevuta dall'ammiraglio Cagni. La Commissione è stata ricevuta. Ha portato allora a bordo, religiosamente, come si porta una reliquia, una bandiera avvoltolata. Giunti in presenza dell'Ammiraglio, i giovani l'hanno spiegata. Uno di loro ha detto:

— Signor Ammiraglio, è la bandiera del *Pullino*. E' la bandiera del sommergibile su cui Nazario Sauro fu catturato. L'Austria la fece mettere nel suo Museo di guerra. Noi, una notte, la rubammo. L'abbiamo custodita fino ad oggi in segreto, come un grande dolore e una grande speranza. Ora che la speranza si compie, Signor Ammiraglio, la gioventù italiana di Pola gliela dona...

Rossetti e Paolucci salvi

In serata, abbiamo ritrovato, colla commozione che ognuno immagina, gli affondatori della «Viribus Unitis»: Rossetti e Paolucci.

Oggi vengono occupati, gradualmente, i forti della piazza, dalle nostre truppe. Il tricolore jugo-slavo ha fatto posto al tricolore italiano.

E' arrivata dal Basso Adriatico anche la divisione degl'incrociatori: «Pisa», «San Giorgio» e «San Marco». San Marco insegnerà ai popoli tutti dell'Istria a vivere in pace.

Maffio Maffii.

I plenipotenziari tedeschi da Foch

La cessazione del fuoco alle ore 15 di ieri

PARIGI, 7 (Ufficiale).

L'alto Comando tedesco ha comunicato al maresciallo Foch i nomi dei rappresentanti accreditati incaricati di ricevere la comunicazione delle condizioni dell'armistizio: generale di fanteria Von Gundel, Segretario di Stato Erzberger, ambasciatore e von Oberndorf, generale Von Winterfeld, capitano di vascello Vanselow.

L'alto Comando tedesco ha chiesto di avere comunicazioni per telegrafo senza fili del luogo ove i plenipotenziari potrebbero incontrarsi col maresciallo Foch. A tale richiesta si aggiungeva che il governo tedesco sarebbe stato lieto, nell'interesse dell'umanità, se l'arrivo della delegazione avrebbe potuto condurre ad una sospensione d'armi provvisoria.

Il maresciallo Foch ha così risposto alla comunicazione ricevuta: «7 novembre, ore 0.30: i plenipotenziari dovranno presentarsi agli avamposti per la strada Chimay-Fourmies-La Capelle-Guise».

Un radiotelegramma tedesco annunciò che i plenipotenziari sarebbero arrivati agli avamposti alle ore 5 del pomeriggio, condotti dal Segretario di Stato Erzberger.

Un altro radio telegramma tedesco annunciava che per permettere il passaggio alla delegazione tedesca era stato ordinato di far cessare il fuoco sul fronte oggi a datare dalle ore 3 pomeridiane.

Un ultimo radiotelegramma tedesco annunciava oggi che i plenipotenziari non avrebbero potuto attraversare la linea degli avamposti che fra le 8 e le 10

L'armistizio italiano in esecuzione

COMANDO SUPREMO, 8 novembre 1918.

Nessun avvenimento di guerra sulla fronte italiana.

L'esecuzione delle condizioni di armistizio è in corso.

DIAZ.

Il Re a Trento

ZONA DI GUERRA, 7.

Trento ha avuto oggi la visita del Re. Il Sovrano era partito iersera in treno speciale dal Quartier Generale accompagnato dal Presidente del Consiglio on. Orlando, dal generale Badoglio, dal Duca di Bergamo e da ufficiali di ordinanza. Sono discesi a... ed hanno proseguito in automobile. Il Re ha fatto una breve sosta a Rovereto, dove non v'è più la popolazione civile, passando in mezzo ai soldati intenti a riordinare la città rovinata e messa a soqquadro. Le automobili hanno rallentato la corsa, ed il Sovrano ha contemplato la facciata del Palazzo comunale, il monumento ad Antonio Rosmini, la palazzina della Cassa di risparmio; ed ha indicato ai compagni di viaggio il Castello di Lizzana che fu abitato da Dante.

Da Rovereto a Trento le automobili reali sono passate ininterrottamente di fianco a foltissime colonne di soldati austriaci fatti prigionieri nelle prime ore dell'occupazione italiana di Trento, e che scendono quasi senza custodia fino al campo di concentramento di Santa Margherita, già gremitissimo, e ad altri più lontani. Sembrano tutt'un esercito in ritirata. Indossano uniformi scolorite, e sono sporchi, portano sulle spalle coperte e fagotti da cui sbucano fuori pezzi di pane, spazzole da scarpe ed utensili militari diversi. Vanno tranquillamente, rassegnatamente divisi nei loro reparti, alcuni a cavallo, altri in loro carretti, spesso raggruppati per nazionalità; gli czechi portano bandierine e coccarde bianche e rosse, emettono evviva incomprensibili e salutano gli italiani passando.

Questa sfilata di migliaia e migliaia di visi lividi, dei resti dell'esercito nemico in rotta, dinanzi ai principali personaggi dell'Italia vittoriosa che salgono a Trento è del tutto casuale, ma sembra preparata dal destino perchè abbia un valore rappresentativo e sintetico. Ben lo comprendono i nostri soldati che salgono anche essi con in cuore la gioia e l'orgoglio di un'Italia più grande. Essi all'incontro del Re prorompono in evviva, agitando i tricolori e intonando canti di guerra con la solennità di un peana.

Ad appena un chilometro da Trento, quasi per preparare meglio l'animo alle emozioni che susciterà la sua vista, il Re fa fermare le automobili; tutti ne discendono e vanno a visitare un terreno sconvolto attiguo alla strada, nel quale il nemico aveva costruito uno sbarramento ed aveva bivaccato e che ora è ingombro di reticolati attorcigliati, di elmi di tipo tedesco e di altri caotici resti di battaglia. Ma è breve l'indugio.

Superato l'ultimo riparo alpestre, ecco che Trento ci guarda «coi suoi grandi occhi italiani», come cantò Enrico Heine. Al viadotto alto, vengono ad incontrare il Sovrano il Capo del Governo ed i generali artefici della vittoria, le autorità attuali: cioè il generale Pecori Giraldi, comandante dell'armata del Trentino, ed ora governatore di Trento, il Sindaco dott. Faes, Monsignor Gentilini ed altri ragguardevoli cittadini, ed una rappresentanza delle scuole intona una musica: la marcia reale.

Scoppiano applausi ed evviva; la dimostrazione si propaga rapidamente; la popolazione ha saputo dell'arrivo del Re, e corre festante incontro a lui; così le automobili entrano in città in mezzo ad una imponente massa di dimostranti per vie pavesate di tricolori.

E' una profusione di coccarde, di nastri, di fiori; sono vecchi, donne, giovinetti che tendono le braccia e gridano in un nuovo slancio di passione: «Viva l'Italia! Viva il Re!».

Mi nascondo nella folla, per meglio valutare e godere la freschezza spirituale di questa gioia, e sento che essa sono lo scoppio di un'indignazione lungamente repressa e d'un amore fortemente custodito, ma anche a Trento più che le grida e le dimostrazioni ufficiali parlano al nostro cuore mille piccole cose: la sentenza di un vecchio, i dialoghi frizzanti delle donne, gli occhi raggianti dei giovani, l'accento di tenerezza fraterna del popolo verso i soldati, le ingenue forme di espressione della gioia tanto aspettata.

Alle porte di casa sono esposti i ritratti di Casa Savoia e di Garibaldi; sui davanzali, sui balconi, come su piccoli altari, sono busti di Vittorio Emanuele II, di Umberto I, di congiurati, di poeti, di pensatori italiani. Uno del popolo mi dice: «Ora dissotterriamo quel che avevamo sotterrato» e mi mostra un proclama ai trentini ed una lettera autografa di Garibaldi allo scultore Malfatti, che è riuscito a salvare dalle perquisizioni della polizia.

Un altro è tutto felice perchè ha potuto raccogliere non visto, e conservare uno dei ventun sacchetti che il XX Settembre del 1915 Gabriele d'Annunzio gettò sulla città. Son diciassette la polizia ne strappò alla popolazione, minacciando rigori eccezionali. Una signorina roveretana, Marianna Pavan, di Vicenza, è rimasta per tre anni e mezzo sempre chiusa in casa di un'amica per sottrarsi all'internamento. Nella folla ognuno accenna alle sue angoscie alle sue torture di una volta; ma ora l'esultanza fa tutto dimenticare. «Ora ricominciamo a vivere» esclama un vecchio.

Tra questi sfoghi dell'anima, interrotti da evviva, la folla accompagna il Re al Municipio.

L'on. Orlando, il duca di Bergamo, i generali salgono nell'aula consiliare mentre le musiche suonano inni patriottici e la dimostrazione del popolo si fa più clamorosa. Nell'aula avvengono le presentazioni. Il Re conversa col sindaco Faes che conosce tutte le vicende del Comune, in questi ultimi anni, perchè era assessore comunale. Prima era podestà il cavaliere Zippel che fu internato a Linz per un diario patriottico da lui scritto; sciolto il Consiglio fu nominato commissario governativo del Comune il dott. Adolfo Bertolini che era stato vice podestà e deputato alla Dieta provinciale del Tirolo per il partito nazionale. Le cose andarono lisce fino al gennaio 1916, fino a quando cioè la polizia non credette di vedere nel Bertolini un confidente degli italiani. Ed allora fu arrestato insieme ad altri 40 cittadini; Questo buon vecchio, uscito dal carcere tre giorni fa, è ritornato nascosto nella garitta di un vagone da Innsbruck alla sua Trento, ed ora è qui dinanzi al Re d'Italia che gli stringe con effusione la mano.

Il Re chiede al Sindaco e a mons. Gentilini deputato al Parlamento di Vienna e alla Dieta quanti cittadini sono rimasti a Trento. Gli rispondono che prima dell'entrata in guerra dell'Italia la popolazione di Trento era di circa 100 mila persone; appena scoppiò la guerra con l'Italia la triade composta di Muck, capo della polizia, del capitano Fisch e della sua spia segreta, Guido Moncher, eseguì rapidamente le liste di proscrizione, già approntate, oltre che ai sospettati politici dovevano partire dalla città tutti coloro che non provassero di avere in famiglia 60 chilogrammi di macinato per persona.

La popolazione fu dispersa in Boemia, in Moravia, nell'Austria superiore, nei campi di concentramento. Nella fuga vi fu una strage dei bambini entro i treni.

Rimasero in città circa 3000 persone. In seguito, anche per effetto dell'amnistia politica, sono potuti tornare molti degli esuli. Ora la popolazione presente a Trento è di 17 o 18 mila persone.

Il Re che ascolta con molto interessamento queste notizie interrompe dicendo:

— Cinque anni fa passai di qui e ricordo che c'era tanta gente a Trento. Vidi le signore che facevano il nostro tricolore, avvicinando i parasoli bianchi e quelli rossi e verdi.

E soggiunge:

— Sono contento che abbiano avuto la fortuna di non essere combattuti. Si è risparmiata la città.

Mons. Gentilini dice:

— E' stato un prodigio l'arrivo delle truppe italiane. Bastava un giorno di ritardo per rendere inevitabili seri guai.

Poi si parla della giornata del 3 novembre, dell'arrivo dei tre primi ufficiali italiani alle ore 13.30, mentre ancora erano in città parecchie decine di migliaia di soldati austriaci con numerosi ufficiali dello Stato Maggiore. Questi rimasero sbalorditi di tanta audacia. Poi [illegible]

e gli alpini, festeggiatissimi. Fu intimata la resa agli austriaci che pure erano in pieno assetto di guerra e la resa è avvenuta: è la punizione, la giustizia.

Nello stesso giorno — dice il Re — vennero liberate le due città che simboleggiavano le aspirazioni italiane. Ecco gli artefici della vittoria: l'on. Orlando, il Generale Diaz, il Generale Badoglio, il Popolo italiano.

Viva il Re! grida ancora la popolazione trentina fuori dal palazzo.

Il figlio di Battisti

A un tratto, nell'aula consiliare, si diffonde una voce: c'è il figlio di Battisti.

Ed infatti ecco entrare un giovanetto nella divisa di ufficiale alpino, con una bandiera appoggiata sulla spalla e circondato da amici che lo baciano, gli stringono le mani, lo carezzano, singhiozzando di commozione.

Il giovanetto bruno, dagli occhi vivissimi, orlati di lunghe ciglia, va incontro al Re quasi volesse offrirgli quella bandiera che è della legione trentina. E' giunto proprio ora dal Tonale. E' come presso la fossa di suo padre. I presenti dicono l'un l'altro: — E' tutto lui, par di vedere Cesare Battisti a quella età.

Un brivido di commozione percorre l'aula, ne è preso anche il Re che stringendo forte forte la mano al figlio del martire pronunzia parole spezzate e corruga il viso come per trattenere le lagrime.

L'on. Orlando abbraccia Gigino Battisti e gli parla con gli occhi umidi di pianto fissandolo a lungo. L'erede del martire è presentato al gen. Diaz, al quale dice alzando la testa, risolutamente, come soleva fare il grande impiccato: «Abbiamo vinto...» e Diaz subito: «E' l'anima di tuo padre che ha saputo così vincere!».

Intanto la folla applaude insistentemente: vuole rivedere il Re. Si spalanca un balcone. Il Re si muove per affacciarsi, e poichè un tavolo gli ingombra il passo lo scavalca giovanilmente, così più presto sarà là, fuori, in cospetto delle alpi nostre e del popolo di Trento italianissimo.

Che cosa avviene quando il Re, il Duca di Bergamo, Orlando, Diaz, Badoglio ed il figlio di Battisti si sporgono dal balcone è impossibile dire: E' un delirio. Anche il cuore dei profughi, degli internati, dei condannati antichi e nuovi, ed ora qui presente, ma sovratutto il grande cuore di Cesare Battisti palpita in quella folla, cuore che invano la soldatesca austriaca ha disperso, appunto perchè oggi lo abbiamo rinvenuto più che mai vivo.

Poi il Re, accompagnato sempre dall'on. Orlando e dai generali Diaz e Badoglio, visita tutta la città: si sofferma dinanzi al monumento a Dante e si reca dinanzi al Castello del Buon Consiglio e dall'alto del bastione guarda a lungo il luogo dove Battisti fu suppliziato. Ora vi sono agglomerati molti prigionieri austriaci insieme con prigionieri russi che l'Austria si trascinava dietro, obbligandoli a lavorare, anch'essi salutano il nostro Re.

Per le vie continuano le dimostrazioni patriottiche incrociandosi con le nostre truppe che vanno e vengono e che rispondono agli *Evviva* agitando gli elmetti.

Dalla sera del 3 è una continua dimostrazione: la sera del 6 fu celebrato nel Duomo un *Tedeum* di ringraziamento per la vittoria; di notte si fanno fiaccolate intorno al monumento a Dante. Dinanzi al Municipio. Visto dal castello lo spettacolo di queste luci, e dei fuochi di gioia dei soldati che bivaccano, è dei più fantastici.

Intanto sono ancora a Trento chiusi in luoghi ben custoditi, parecchi ufficiali austriaci che udendo il fragore di tante feste sentono tutta l'amarezza della disfatta; sono forse in mezzo ad essi quegli ufficiali che, travestiti da italiani, nella notte dal 3 al 4 novembre uccisero proditoriamente tre nostri alpini.

E' rimasto pure il Presidente del Tribunale Schumaker, deputato alla Dieta del Tirolo per i pangermanisti, il quale soleva dire che ogni Trentino per il solo fatto di essere trentino meritava venti anni di carcere, ed è così stupidamente austriaco da non capire quel che sta succedendo. Appena entrate le truppe italiane a Trento egli voleva aprire, ai nostri soldati un processo di leso territorio dello Stato. La popolazione gli ha impedito di mettere in atto questa burla perchè incontrandolo per via lo chiuse in una casa, dove ora aspetta un treno che lo porti a Vienna.

Ferve appunto in questi giorni l'opera di sfollamento e di epurazione dalla contaminazione austriaca.

Fortunatamente i treni funzionano e le truppe italiane da Bolzano possono controllare la regolarità e la legittimità di tutti gli avviamenti verso l'Austria. Per quanto riguarda l'ordine e la cura degli immediati bisogni della città ci dà affidamento sicuro il generale Pecori-Giraldi. Poi quando i tempi saranno più calmi, e tutti i patrioti lontani saranno tornati, in Trento liberata onoreremo degnamente Cesare Battisti apostolo e martire dell'idea oggi vittoriosa.

Allghiero Castelli.

La prim'alba triestina

ACQUE DI TRIESTE, 4.

Al levar del sole — la prima alba della città liberata — la torpediniera «64 P N» ha mollato gli ormeggi dal suo porticciolo, e seguita dalle compagne, ha sfilato fra i cantieri e Duino, in perlustrazione della costa. Il sole nascente ha inondato d'oro e di gloria, il golfo meraviglioso. Le rupi d'Opicina e di Prosecco strapiombavano verdeggianti sulla strada ferrata dove treni correvano in tutta fretta verso l'interno. Sui monti più lontani, fumate e rare esplosioni; forse gli ultimi manipoli dell'esercito austriaco non discesi in città per arrendersi, facevano saltare qualche deposito di munizioni. Le villette fra i cantieri e Miramar, al nostro passaggio, hanno messo il tricolore al davanzale delle finestre; donne e bambini si sporgevano acclamanti.

Il castello imperiale, silenzioso e tutto chiuso; l'orologio della torre fermo alle undici; il parco, folto e misterioso, avvolto d'ombra taciturna. Contovello s'affacciava dall'orlo superiore del Carso come una creatura viva protesa a guardare il miracolo del golfo, rigato dalle scie delle siluranti italiane. I soldati e gli ufficiali austro-ungarici, disarmati e sbandati, che al mattino contemplavano dai moli, con sguardo inebetito, i «Mas», affondatori del loro più bel naviglio da guerra, non avevano l'aria così stupida come il villaggio carsico appena destato dal sonno.

Mentre la «13 P N» parte per occupare Monfalcone, la nostra squadriglia mette la prora su Punta Tagliamento. Dinanzi a Grado, ecco un episodio commovente. Vediamo una barca a motore con quattro uomini dentro dirigere al largo verso di noi e issare a poppa il tricolore. Rallentiamo. L'aspettiamo. La motobarca vien sotto bordo. «Viva l'Italia» — gridano i motonauti.

Uno di essi, il capitano di porto Giuseppe De Maia, ci domanda: — Quando venite? Grado attende ansiosa di ritornare italiana... Gli austriaci ci hanno maltrattato per un anno... Da due giorni hanno cominciato lo sgombero... Volevano portarsi via i viveri, ma noi abbiamo saputo impedirlo. Ne abbiamo ancora per quindici giorni, forse. Poi non ci resta più nulla. Soccorreteci.

Ignorano che a Udine c'è la cavalleria nostra. Ignoravano che a Trieste ci fosse un governatore italiano, ma l'hanno intuito, appena ci hanno visti provenire dalla direzione di San Giusto. Sono le 9. A San Giusto a quest'ora si celebra il [illegible]

terra e la liberazione di tutti gli italiani. Il tricolore verrà issato a sommo della vecchia torre, non furtivamente, questa volta, ma in faccia all'Adriatico riscattato.

Assicuriamo i gradensi che è imminente la nostra rioccupazione tanto per via di terra quanto per via di mare. Ci ringraziano. Ci chiedono solo sigarette. Ne diamo quante n'abbiamo. Se ne vanno commossi, con nuovi: «Viva l'Italia, arrivederci a domani, Grado v'aspetta fedele!»

Intanto incrociamo il secondo nostro convoglio di truppe, diretto a Trieste. Lo scortano torpediniere, sommergibili, aerei, motoscafi armati. Vedo nei trasporti gremiti i marinai grigio-verdi del Reggimento Marina che, da Cortellazzo a Falconera, in un anno preciso di durissima lotta nelle lagune, hanno ben meritato l'onore di guarnire, a fianco dei bersaglieri e degli altri nostri soldati di terra, la città redenta e redentrice.

Altre navi da guerra precedono all'occupazione di Capo d'Istria, di Parenzo, di Pirano, di Rovigno. E' tutta la terra veneta e romena dell'altra sponda che torna rapidamente alla patria. I radiogrammi ci annunziano che la squadriglia dei cacciatorpediniere tipo «Orsini», guidata da un figura di buona tempra, il comandante Cavagnari, ha effettuato lo sbarco e l'occupazione di Fiume, che non meno ardentemente di Trieste invocava da secoli l'arrivo dal mare della bandiera e dell'amore italiani. Altre torpediniere sono in rotta per Zara. Le notizie si susseguono di ora in ora; quali non possiamo seguirle nè valutare, nel loro accavallarsi, l'enorme importanza storica che ciascun racchiude. Ogni ora, oggi, ha la sua grandezza.

La Marina italiana, specialmente quella del naviglio leggero, ha ora un compito non meno faticoso ed urgente che durante la guerra guerreggiata; ha anzi una contemporaneità di compiti così ugualmente gravi e necessari che il lavoro del materiale e l'attività degli uomini è portato alla massima efficienza, senza riposo.

Ma i marinai non sentono la stanchezza dell'opera; ne sentono oggi solo la gloria e la gioia.

MAFFIO MAFFII.

Zupelli e Nava a Trento

ZONA DI GUERRA, 7.

Fra le prime autorità italiane che eran già venute a portare il commosso saluto della grande Patria a Trento liberata, vi erano gli on. Zupelli, Ministro della Guerra e Nava Commissario per le Armi e Munizioni, accompagnati dal tenente colonnello Segno, dal maggiore Bennicelli, dal capitano Broggi — capo di Gabinetto alle Armi e Munizioni — e dal capitano Alberti, ufficiale d'ordinanza di S. E. Zupelli. La popolazione fece le più entusiastiche accoglienze, accompagnandoli dovunque al grido di «Viva l'Italia! Viva i nostri liberatori!»

CASTELLI.

I serbi in Croazia e Bosnia

SALONICCO, 7.

Un comunicato ufficiale serbo dice:

Le nostre truppe effettuarono i movimenti prescritti nel Eguato di Seim, in Croazia, in Bosnia ed in tutti gli altri paesi jugo-slavi. Il popolo organizza manifestazioni entusiastiche esprimendo la gioia per la libertà e per la realizzazione dell'unità nazionale e acclamando al Re Pietro. Un numero considerevole di nostri prigionieri e di internati civili rientra dall'Austria-Ungheria in Serbia.

Le popolazioni del Vorarlberg e del Tirolo muoiono di fame

BERNA, 7.

Una delegazione della popolazione del Vorarlberg composta dai sindaci di Bregenz e di Hohenems e di un deputato socialista si presentò al Consiglio federale per chiedere, a causa della terribile carestia che regna nel paese, l'invio di viveri dalla Svizzera.

La Delegazione suggerì che la Svizzera potrebbe adoperarsi presso l'Intesa per lo invio di viveri.

Il rappresentante del Consiglio nazionale del Tirolo presentò analoga domanda. Infine il Comandante militare del Tirolo chiese alla Legazione austro-ungarica di rivolgersi all'Intesa per mezzo del Consiglio Federale per l'invio dei viveri.

La censura austriaca e lo spirito dei Triestini

TRIESTE, 5.

A Trieste, prima del 30 novembre, imperversava la censura austriaca, che, come ai tempi del nostro Risorgimento, cadeva in esagerazioni ridicole.

Tra le inserzioni di un giornale era questa: «Vendonsi vestiti di taglio inglese». L'i. r. censura tolse la parola «inglese».

In uno dei teatri di Trieste si rappresentava la *Manon*; ma era proibito cantare: «A Parigi ne andrem...». Si doveva sperare di andare a Vienna o a Berlino.

La popolazione triestina non rinunziava mai alla satira arguta e alle ironiche proteste. A Trieste e nell'Istria era reclutato il 97° reggimento, che era tanto fedele all'Austria, da essere chiamato dagli stessi soldati, con termine prettamente triestino, «il reggimento demoghèla», cioè «che scappa via». Le autorità militari austriache non sono mai riuscite a comprendere che cosa significasse quella parola «demoghèla».

Durante la guerra, mancando il danaro, la povera gente faceva continui scambi di merci. Dava un vestiario per avere del pane, o degli erbaggi per avere qualche grammo di zucchero. Di comprare e di vendere non si parlava quasi più. Sui giornali, fra gli avvisi, si leggeva: «Scambiasi *Divina Commedia* con mezzo chilo di caffè» oppure: «*Colei che non si deve amare* di Guido da Verona per un chilo di fagioli.»

Nella giornata del 30 ottobre, una delle prime giustizie compiute dalla folla dei dimostranti è stata quella dell'abbattimento degli stemmi austro-ungarici. Le aquile bicipiti, fossero in legno o in pietra, furono scardinate intere e spezzate in due, poi ridotte a frantumi. Mentre si stava gettando in mare una di quelle odiate insegne di sopraffazione, una parte della folla si oppose gridando: «No, no, non gettatela giù! Sporcherebbe tutto l'Adriatico.»

E' stato fatto larga diffusione di un foglietto che reca questo annunzio funebre, sovramontato da un teschio:

«Nell'Ottobre 1918, tra il gaudio generale dei suoi fedelissimi popoli, dopo lunga ed insanabile malattia, cessava di vivere nella tarda età di 116 anni lo

Impero austro-ungarico

già inespugnabile rocca dell'assolutismo e della barbarie, penultimo residuo tenace del tenebroso medio evo, focolare di tutte le discordie europee, insignito dell'ordine *divide et impera*, paladino del gesuitismo e dell'ipocrisia, cavaliere del capestro, della tortura e dei bandi perpetui, protettore degli sbirri e delle spie, gran maestro dell'ordine e del disordine e soperchierie, ecc. ecc.

Carlo (Pirla) I ed ultimo definitivo, la poco addolorata consorte *Zita* e prole, *Guglielmone II*, successore di Attila, in unione al degno figlio, al testardo maresciallo di campo *von Hindenburg*, ed al primo quartiermastro generale *von Ludendorff*, al grande ammiraglio *von Tirpitz*, capo-pirata sottomarino del secolo ventesimo, ed all'arrabbiato scortica-popoli *von Heidentland*, nonchè al disilluso mangia-italiani ex-barone *von Hötzendorf*, alla tigre magiara *conte Tisza*, coll'animo straziato più dalla rabbia impotente che dal dolore, sibbene confortati dalla censura, non possono nascondere tale irreparabile perdita ai pochi che la piangono e ai molti che ne gioiscono.

I resti dell'esecranda carogna, per desiderio dei parenti, vengono ingoiati dalla terra di Guglielmone, salvo ulteriori disposizioni in poca (?) grossa (?) pompa funebre.

Nella cattedrale di S. Stefano monsignor *Faidutti*, lustra-scarpe del defunto, terrà un solenne *requiem*. — Sono dispensati dalle visite di condoglianza il sultano di Turchia ed il suo... L'ambasciatore di Turchia è invitato al *requiem* a rappresentarlo.

30 Ottobre 1918.

L'Impresa Pompe Funebri WILSON & C.»

L'ingenuo: e può anche sembrare poco spiritoso, perchè dice cose troppo vere...

a. c.

Zita vuole andare a Praga

PARIGI, 7.

I giornali pubblicano un dispaccio da Copenaghen il quale annuncia che l'imperatrice Zita chiese al Governo di Praga il permesso per sè e i suoi figli di risiedere nei dintorni a nord-est della città. Il Governo di Praga rispose affermativamente purchè l'imperatrice ed i suoi figli consentano a vivere come semplici privati.

Per l'armistizio con la Germania

(*Vedi prima pagina*)

La Germania accetterà?

LONDRA, 6.

Nei circoli parlamentari inglesi si ritiene che la Germania, la quale conosce approssimativamente le condizioni dell'armistizio, è decisa ad accettarle.

Si osserva che nel caso che le trattative fossero fallite e il conflitto sanguinoso dovesse continuare si dovrebbe chiedere alla Germania una indennità supplementare giornaliera. Le nazioni spendono circa un miliardo e duecentocinquanta milioni al giorno. Se la Germania non capitola nel tempo stabilito, si dovrebbe aggiungere tale somma giornaliera al conto che essa deve pagare per i danni.

Forse se non fosse sopraggiunta la disastrosa disfatta austriaca, il Governo tedesco avrebbe cercato di prolungare le trattative, ma l'armistizio imposto all'Austria e la nuova minaccia al fronte meridionale tedesco non fanno che accentuare la grave situazione interna della Germania.

L'annunzio dell'arrivo dei quattro delegati tedeschi è interpretato come un'adesione della Germania ad accogliere l'armistizio. Il peggio passo è quello dell'uscio, ma una volta abbassatasi ad avvicinare Foch, la Germania sarà più che a mezza strada verso l'accettazione dei termini degli alleati. Non mancano coloro che prevedono una ulteriore resistenza tedesca e tra gli altri il *Daily Mail* ed in parte il *Daily Chronicle*, secondo i quali i tedeschi potrebbero rispondere invadendo la Boemia. Ma prevale l'aspettativa di accettazione a breve scadenza, tanto più che la situazione militare in Francia minaccia ormai di precipitare.

Chi cerca ancora ingannare la Germania?

PARIGI, 8.

Alcuni giornali riferiscono un comunicato ufficiale tedesco secondo il quale una delegazione tedesca è partita da Berlino «per la conclusione di un armistizio e per iniziare negoziati di pace».

E' questo un errore che conviene rettificare perchè tutt'altra è la verità. Parlamentari tedeschi possono presentarsi sulle nostre linee, ma fiancheggiati dalla bandiera bianca e implorando l'armistizio. In tali condizioni non vi è più alcuna discussione possibile. Spetta ora al maresciallo Foch far note ai tedeschi le condizioni degli Alleati che dovranno in ogni modo essere accettate.

Il suicidio d'un generale tedesco

ZURIGO, 8.

L'ottuagenario generale Ahlborn si uccise a Goslar innanzi al monumento di Bismark, non volendo sopravvivere alla sciagura della patria.

Mackensen non può ritornare in Germania

LONDRA, 8.

Una nota dell'«Agenzia Reuter» dice:

Gli ungheresi hanno rifiutato a sei divisioni tedesche che si trovano sul Danubio sotto gli ordini del maresciallo Mackensen di ritirarsi attraverso il territorio ungherese. E' quindi da credere che queste truppe cadranno nelle nostre mani.

Una protesta di Wilson contro la Germania

WASHINGTON, 7.

Il Governo ha inviato un messaggio alla Germania per il tramite del Ministro di Svizzera nel quale protesta contro l'intenzione attribuita ai tedeschi nel Belgio di distruggere le miniere di carbone quando sgombreranno il territorio. Il Governo soggiunge che se si verificherà un tal fatto, questo confermerà l'opinione che le solenni assicurazioni della Germania non sono state date in buona fede.

Articoli della Costituzione abrogati in Baviera

BASILEA, 7.

Si ha da Monaco di Baviera:

La Camera dei deputati ha approvato in un progetto di legge che abroga l'articolo 36 della costituzione che vietava ai deputati di entrare al servizio dello Stato e di accettarne funzioni senza perdere il mandato.

La questione dei tedeschi d'Austria

BASILEA, 7.

Si ha da Vienna:

I giornali viennesi dicono che il Consiglio nazionale tedesco ha deciso di far risolvere con un voto popolare la questione della nuova forma della costituzione dello stato germano-austriaco e della riunione all'impero tedesco.

La tragica farsa russo-tedesca è finita

BASILEA, 7.

Si ha da Berlino:

I rappresentanti diplomatici russi sono partiti stamane con un treno speciale per la Russia.

I tedeschi cacciati dalla Francia

La battaglia che si combatte ancora in Francia ha avuto varie fasi e cioè: la prima di arresto e di controffensiva per far sparire tutti i salienti tedeschi miranti sia al mare, sia a Parigi, sia alle retrovie attraverso la Mosa, a Saint Mihiel; la seconda di sfondamento al centro delle varie cortine del fronte fortificato tedesco, e di penetrazione fra i forti capisaldi collegati dalle varie linee di Wotan e di Hindenburg: fase questa, che si è prolungata per la resistenza germanica, per la potenza delle difese e pel periodo d'azione delle truppe alleate, che richiedeva tempo per avanzare artiglierie e servizi, ma che ha portato alla caduta di Lilla, di Cambrai, di Saint Quentin e di Saint Gobain. La terza fase, quasi unicamente condotta dagli inglesi, ha avuto per scopo di liberare territori e di liberare coste: ed è stata una fase più politica che militare; difatti fermo il perno della destra franco-inglese fra Reims e la Mosa, e perciò ferma la sinistra tedesca, la ritirata delle truppe germaniche si è potuta compiere con manovra di retroguardia, non essendo stato sfondato il fronte tedesco fra l'Oise e la Sambre. Ma il vero punto che strategicamente avrebbe portato la disfatta germanica, cioè la linea Mezières-Metz con direzione Stenay non fu attaccata come scopo principale, mentre tale avrebbe, dovuto essere militarmente.

Foch ha dovuto adattarsi a ragioni politiche che tuttavia non portavano a troncare presto la guerra; difatti l'hanno prolungata fino ad oggi. Ed oggi appunto è cominciata la quarta fase, strategicamente risolutiva, con la marcia avanti degli americani nella regione della Mosa. Che così sia, lo dimostra il fatto che a questi successi è seguito l'annuncio della ritirata di tutto il fronte germanico.

Nella lotta che da più di tre mesi si combatte sul fronte occidentale, la prima fase si svolse con lo sforzo magnifico degli eserciti francesi di Mangin e Gouraud; la seconda e terza fu combattuta da tutto l'esercito franco-inglese, e quest'ultimo si coperse di gloria insieme all'esercito belga, mentre l'esercito francese ed americano tenacemente combattevano un'aspra lotta nelle Argonne e sull'Aisne. Agli americani tocca oggi di decidere l'esito sollecito della quarta fase, puntando a cavallo della Mosa e minacciando la ritirata del centro e della destra tedesca e isolando Metz e la Woevre.

Così, mentre gl'inglesi continuano la vittoriosa pressione fra la Schelda e l'Oise e vincono le resistenze delle retroguardie nemiche in ritirata e sono giunte ed hanno oltrepassato la linea Avesney a Bovais e si sono impadroniti di Bempierre, Saint Waast, le truppe francesi fra l'Oise e l'Aisne proseguono l'inseguimento, procedendo ad est di Regneval ed a nord della Serre e dell'Aisne.

Ma la minaccia incombente pei tedeschi è l'avanzata americana. Gli americani sono già a Sédan e addosso alle truppe germaniche che ripiegano disordinate attraverso la Mosa. Questa linea è ormai infranta dal movimento americano e non può più servire come linea di raccordamento da raggiungersi dalle truppe tedesche che si ritirano da ovest. La comunicazione fra le truppe della Mosa e Metz è distrutta. La ritirata tedesca, ormai è generale; il nemico è travolto tatticamente ed una minaccia strategica incombe su di esso dalla Mosa. E' il disastro.

Generale CARLO CORSI.

se, fino a Louzé, quindici chilometri a nord di Rozoy sur Serre.

Sul fronte dell'Aisne teniamo la linea generale: margine sud della foresta di Signy-Wagnon Vieil-Saint Rémy-Mazerny la Horgne, realizzando una avanzata di oltre sedici chilometri al di là dell'Aisne.

A destra, nella valle della Bar, i nostri elementi avanzati hanno oltrepassato Saint Agnan sur Bar ed hanno preso piede a sud della Mosa sulle alture che dominano Sedan.

Abbiamo liberato durante la giornata un centinaio di villaggi e un gran numero di abitanti.

PARIGI, 8. — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Il progresso ha ripreso stamane sull'insieme del fronte. Elementi francesi avanzati hanno raggiunto Liart, trenta chilometri a nord di Rethel. Più a destra i francesi si sono impadroniti stamane all'alba di Saint Gly Frenois e sono penetrati nei sobborghi di Sedan.

La cifra dei prigionieri fatti nella giornata di ieri supera i 1500. Il materiale catturato si è considerevolmente accresciuto.

Gl'inglesi avanzano ancora

LONDRA, 7. — Un comunicato del maresciallo Haig, in data di stasera, dice:

Continuammo oggi ad avanzare senza interruzione su tutto il fronte a sud del canale Mons-Condé. A sud della Sambre raggiungemmo la strada La Capelle-Maubeuge dalle due parti di Avesnes e raggiungemmo i margini occidentali di Avesnes. Siamo a cavaliere sulla Sambre in vicinanza di Hautmont.

A nord della Sambre, Avait si trova nelle nostre mani ed abbiamo progredito ad est della città. Alla nostra sinistra ci siamo impadroniti di Elouges e di Hensies ed abbiamo raggiunto il canale Condé-Mons, a nord di Hensies.

LONDRA, 8. — Un comunicato del maresciallo Haig in data del pomeriggio dice:

Vi furono ieri sera vivi combattimenti in vicinanza di Selabes e di Limont Fontaine a sud di Hautmont. Questi villaggi furono catturati dalle nostre truppe, le quali fecero nello stesso tempo un certo numero di prigionieri. La nostra avanzata a sud del canale Mons-Condé continua.

La ritirata diventa rotta

PARIGI, 7.

Un comunicato dell'*Agenzia Havas* circa la situazione militare dice:

Sul fronte francese la ritirata tedesca si trasforma in una rotta. Ogni giorno gli eserciti nemici indietreggiano su tutta l'estensione del fronte, su una profondità che supera in alcuni punti i dieci chilometri, malgrado la tempesta e la pioggia che infuriavano. L'inseguimento da parte delle armate franco-britanniche ed americane si svolge con una rapidità tale, che è inutile segnarne le tappe. Il movimento di ritirata generale del nemico sta per condurre ben presto alla liberazione totale del territorio francese. E' ciò che lo Stato Maggiore tedesco chiama con frase veramente amena «allontanarsi dall'avversario».

Se l'avanzata degli eserciti alleati prosegue con lo stesso slancio, essa potrebbe aver raggiunto fin da domani l'ultima linea di difesa tedesca in Francia.

Il nemico, nel suo indietreggiamento precipitoso abbandona cumuli di materiale. Esso è battuto irrimediabilmente. Perciò si affretta ad inviare parlamentari per ricevere dal maresciallo Foch le condizioni dell'armistizio.

Nuova grande sconfitta tedesca

PARIGI, 6.

Gli americani hanno attraversato la Mosa in forze. Favoriti dalla oscurità della notte, i soldati del genio, malgrado l'intenso fuoco di molestia delle mitragliatrici e dell'artiglieria, hanno gettato quattro ponti di barche presso Brieulles. Le granate nemiche distrussero uno dei ponti, ma gli altri tre resistettero.

Questa manovra costò cara al nemico. Durante tutto il giorno, truppe, cannoni e materiali affluiscono attraverso il fiume. Il risultato fu che il nemico è nuovamente in piena ritirata.

La perdita del nemico di uomini e materiale, ha assunto proporzioni disastrose. Il campo di battaglia è letteralmente coperto di cadaveri e di materiale gettato via durante la precipitosa ritirata. Date le condizioni della strada, l'artiglieria americana si trovò in grado di stringere dappresso le truppe germaniche nella loro fuga disperata. Nel pomeriggio gli americani si trovavano ad un miglio da Stenay e l'accerchiarono, e questa notte l'esercito vittorioso non è più che a sei chilometri dalla linea di Sedan-Mont Medy-Longuyon.

Possiamo affermare senza esagerazione che la Germania si trova davanti al più grande disastro che abbia fronteggiato in questa guerra.

Gli americani conquistano Sedan

PARIGI, 6.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito americano in data del pomeriggio dice:

Elementi avanzati della prima armata americana si sono impadroniti di una parte della città di Sedan situata sulla riva occidentale della Mosa. Il ponte sulla Mosa che conduce all'altra parte della città ingombra di truppe nemiche in ritirata è stato distrutto. La valle è inondata. Anche i ponti ferroviari sono stati distrutti. La linea principale laterale di comunicazione tra Metz e le truppe tedesche che occupano il nord della Francia e il Belgio è ora tagliata.

Mercè il successo dell'esercito americano tutto il territorio francese ad ovest della Mosa situato nella zona di azione americana è ora liberato dalla presenza del nemico.

Con la rapida avanzata delle nostre truppe, dal primo novembre abbiamo progredito di quarantanove chilometri e abbiamo superato tutte le resistenze da parte del nemico. Abbiamo disimpegnato seicento chilometri quadrati di territorio francesi, abbiamo liberato duemila abitanti, che hanno salutato con gioia i nostri soldati come liberatori; abbiamo fatto circa seimila prigionieri, con una forte proporzione di ufficiali e ci siamo impadroniti di una grande quantità di munizioni, di provvigioni e di materiale.

PARIGI, 7. — Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito americano, in data di stasera, dice:

La prima armata americana continua la sua offensiva partendo da un punto d'appoggio precario sulla riva orientale della Mosa in una regione di straordinaria difficoltà naturale e difesa con accanimento dal nemico, il quale è convinto che il possesso delle alture a nord di Verdun sia indispensabile alla realizzazione dei suoi piani. La La quinta divisione e truppe della National Guard degli Stati del Wisconsin e del Michigan; che prendono parte a questa operazione, si sono lentamente, ma senza tregua, aperta una strada in questi giorni di lotta continua in questa regione. Teniamo ora Lion devant Dun, le alture dominanti Brandeville, Brandeville tre chilometri ad est di Haraumont, Sillon, Fontaine Ferme e da quest'ultima località procediamo verso il sud-est, fino all'antica linea.

La Rainbow Division ed unità della prima divisione si sono impadronite delle alture a sud e a sud-est di Sedan e dei sobborghi di questa città situati sulla riva occidentale della Mosa. Tutta la regione tra la Mosa e la Bar è ora liberata dalla prima armata americana che agisce in stretto collegamento con la quarta armata francese.

In Woevre le truppe della nostra seconda armata hanno eseguito un certo numero di felicissimi raids durante i quali si sono impadronite delle linee nemiche ed hanno ricondotto 50 prigionieri. Il numero dei cannoni di ogni calibro presi dalla prima armata dal 1. novembre, supera attualmente i 250. La numerazione del materiale catturato ancora incompleta ma già è stata accertata la cattura di oltre 2000 mitragliatrici, di più di 5000 fucili, di 75 mortai da trincea, di molti fucili contro le tanks, di parecchie centinaia di migliaia di granate, di quasi tre milioni di cartucce ed una grande quantità di altro materiale.

Un reggimento di fanteria americana si è particolarmente distinto nelle ultime vittorie in Italia.

Altri 100 villaggi liberati

PARIGI, 7 (ore 23). —*Le nostre truppe hanno continuato senza tregua ad inseguire il nemico durante la giornata. Sulla nostra sinistra abbiamo attraversato e largamente oltrepassato la strada da Vervins ad Avesnes, a nord di La Capelle. A sud di questa località abbiamo raggiunto all'ovest della ferrovia da La Capelle a Hirson la linea generale Effry-Origny en Tierache. Più ad est costeggiamo il Thon, attuando dell'O-*

Wilson alla Romenia

WASHINGTON, 7.

Il Segretario di Stato comunica il seguente messaggio al rappresentante del Governo romeno:

Dipartimento di Stato
Washington, 5 Novembre 1918.

Signore,

Il Governo degli Stati Uniti ha avuto costantemente presenti allo spirito la prosperità futura e l'integrità della Romenia, come paese libero ed indipendente, ed anteriormente allo stato di guerra fra gli Stati Uniti e l'Austria-Ungheria, un messaggio, esprimendo simpatia e considerazione, fu inviato dal Presidente al Re di Romenia.

Da quel tempo le condizioni si sono modificate ed il Presidente perciò mi incarica di informarvi che il Governo degli Stati Uniti non dimentica le aspirazione del popolo romeno, tanto fuori come dentro le frontiere del Regno.

Egli è stato testimone delle lotte, delle sofferenze e dei sacrifici del popolo romeno per la causa della libertà contro i suoi nemici ed i suoi oppressori.

Il Presidente degli Stati Uniti nutre profonda simpatia verso lo spirito di unità nazionale e verso le aspirazioni dei romeni in tutti i luoghi, e non tralascerà al momento opportuno di esercitare la sua influenza perchè i giusti diritti politici e territoriali del popolo possano essere soddisfatti e posti al riparo da ogni aggressione.

Gradite, Signore, l'assicurazione rinnovata della mia alta considerazione.

Firmato: *Robert Lansing.*

Provvido filone

La malattie celtiche sono ormai comunissime. Sia fra i medici che fra i profani; esse formano continuamente argomento di discussioni.

Le precauzioni contro una infezione, che minaccia di estinguere dalle radici la vitalità di una razza, anche se fossero innumerevoli, non possono giudicarsi eccessive.

Guardiamoci — dice a tal proposito il celebre dottor Brésard — di taluni metodi così detti extra-rapidi, ma brutali e scabrosi, mediante le punture, tanto in voga fino ad oggi. Indubbiamente, il metodo ipodermico è utile in certi casi, ove bisogna agire urgentemente; ma questi casi sono rari ed anche le guarigioni troppo rapide (dalle quali la natura aborre) lo sono parimenti. Tale pratica inoltre non è innocua; infatti essa richiede, in forma e condizioni molto sensibili, l'uso di veleni violenti, quali i sali d'arsenico e di mercurio. Sorvolo su altri inconvenienti pei quali l'intervento indispensabile del medico non è sempre garanzia assoluta.

Tanto l'arsenico che il mercurio, sia immessi per la via ipodermica che introdotti per via gastrica, richiedono sempre cautele speciali. In dosi rilevanti non neutralizzano il virus che sostituendo ad esso un altro veleno a dosi frazionate, ben di sovente producono assuefazioni. All'ammalato occorrerebbe un medicamento realmente specifico, cioè treponemicida, tanto attivo quanto il mercurio e l'arsenico, ma capace *di produrre saturazione lenta e progressiva dell'organismo*, in modo da distruggere i parassiti e le loro tossine, di favorire la fagocitosi e di provocare le reazioni difensive.

Questo medicamento esiste; esso è la Vamianine la cui azione mite, precisa e continua, è dovuta alla riunione sinergica di sali d'oro e d'argento, cementati da una traccia di iodio, ipersattivati da una quantità infinitesimale di mercurio, ed il tutto in un eccipiente formato da succo di tre piante (guaiaco, salsapariglia e corydalis formosa) potentemente antitossiche e depurative.

Gli effetti della Vamianine non tardano a manifestarsi, specialmente sulle ulcerazioni cutanee e sulle placche mucose, tanto preoccupanti per la trasmissione del contagio.

Ne traggono beneficio tanto i luetici di antica data, già mercurializzati, che i casi di infezione recente. Se dopo la guerra si avrà una recrudescenza di questo flagello, come vogliono i pessimisti, bisognerà rinfrancarsi pensando che giammai la Medicina è stata tanto armata quanto ora, in virtù della Vamianine. Ecco il vero «filone» provvido.

Il flacone L. 15.50, franco L. 15.90, tassa di bollo in più. In vendita presso tutte le buone farmacie e direttamente Laboratori Chatelain, 20, via Castel Morrone, Milano.

Il prezzo del citrato di calcio

Con Decreto del Ministero per l'Industria, Commercio e Lavoro, di concerto col Ministro del Tesoro, il prezzo di vendita del citrato di calcio durante il prossimo esercizio dicembre 1918—30 novembre 1919, è stato fissato in lire 700 per quintale, base 64 per cento di acido citrico.

CRONACA DI ROMA

Domani 9, S. Teodoro.
Levata del Sole ore 6.52 — Tram. ore 16.54.
Levata della luna ore 11.31 — Tram. ore 21.31.
Ave Maria ore 17.15.

Per uno degli eroi di Pola

La sua mamma che parla

Sono andata a salutare la mamma del tenente Raffaele Paolucci perchè, dopo l'equivoco di questi giorni — parlo di quello provocato dalla affinità dei nostri cognomi — sentivo come un bisogno, come un dovere, di portare personalmente alla loro vera destinazione tutti gli omaggi gentili che hanno confuso in una stessa luce di gloria i nomi dell'eroico marinaro, mio fratello d'Italia, e quello del mio germano, votato anch'esso al suo ideale di umanità e di patria.

E' stato un incontro oltremodo commovente, affettuoso e che sono lieta di riferire, di poter firmare col mio vero nome, per unire così la mia voce al coro inneggiante alle gesta dell'eroe di Pola.

La mamma del tenente Paolucci sapeva che abitavamo vicine; sapeva che la diversità dei nostri cognomi era data solo da una vocale.

Era stata anch'essa, al primo annunzio del siluramento e al primo scambio di nome, trepidante, incerta. E non aveva bene compreso di che cosa si trattasse.

La notizia vaga di un grande avvenimento l'aveva raggiunta fuori di casa, in un giorno sacro alla memoria del marito defunto, e mentre era ancora addolorata per il pericolo corso dal vecchio padre, che un'automobile aveva abbattuto in terra nella strada. E si chiedeva se il suo Raffaele fosse vivo o morto.

Dubitò, negò che l'eroe fosse lui. Donna troppo semplice e buona per ritenersi meritevole di qualunque gloria, sia pure riflessa; madre troppo amorosa per non pensare e non temere ad ogni istante la morte del figlio, la signora Rachele De Crecchio tornò nella casa di suo padre in via Nazionale, tutta smarrita.

E si trattava di gloria davvero. Il tipo fisico del giovane marinaro, a traverso i ritratti di alcuni anni fa che io chiesi di vedere nel salotto in cui parlavamo, era quasi di un adolescente: una massa di capelli biondi, un bel volto sereno, due occhi limpidi, aperti allo spettacolo nuovo del mondo; nessuna espressione di forza materiale propriamente detta o l'espressione sola della vita.

— E' sano, è prigioniero a Pola, ci deve ha telegrafato a Napoli, agli altri della mia famiglia, perchè me lo avessero comunicato senza spaventarmi — disse la signora, rispondendo alle mie premure.

Mentre ella parlava venivano a stringermi affabilmente la mano e a sentire da me l'equivoco dei due cognomi ed a compiacersi dei numerosi omaggi che io trasmettevo loro a nome dei miei amici e delle mie conoscenze, il venerando comm. De Crecchio che si reggeva a stento in piedi, dopo che l'automobile sconosciuta aveva così malmenato; una cognata e un nipote dell'eroe.

— Abbiamo esultato sapendo la verità comunicataci per telegramma dal Capo dello Stato Maggiore — dicevano insieme.

— Ma che angoscia, da principio, quando non capivamo bene qual che fosse avvenuto, quando nemmeno al Ministero della Marina si sapeva nulla di preciso.

La signora Rachele narrò poi della sua famiglia.

— Siamo abruzzesi e ne andiamo orgogliosi. Io vivo a Napoli, ma vengo a Roma tutti gli anni a trovare mio padre che alla Corte d'appello di Roma è stato primo presidente. Raffaele è nato dunque a Roma come gli altri miei figli, uno dei quali è prossimo a laurearsi in giurisprudenza e una ha sposato un avvocato di Lanciano. Mio marito, morto due anni fa, era colonnello commissario di Marina e da suo padre Raffaele ereditò l'amore per il mare, da suo padre ebbe quella suggestione per cui, ottenuta a Napoli la laurea in medicina, concorse al posto di sottotenente di marina e fu nominato il 16 luglio 1916.

A questo punto dalla tenerezza materna sorsero limpidi tanti ricordi: Raffaele laureato con pieni voti e con lode, Raffaele che prestando servizio come semplice sergente di Sanità in un ospedaletto da campo trasformato in lazzaretto di colerosi all'inizio della guerra aveva avuto per la sua diligenza un elogio direttamente e una stretta di mano dal Re; Raffaele che arruolatosi nell'8.o bersaglieri si era distinto negli assalti al Forame ed era stato allora proposto per un'onorificenza inglese; Raffaele che più tardi in marina, sull'*Emanuele Filiberto*, era amato e stimato da tutti i suoi compagni e dal comandante che lo incitava a tenere conferenze patriottiche sempre e ovunque l'occasione si presentasse; Raffaele che colla sua nave e col maggiore Rossetti era da un anno nell'alto Adriatico, nel porto di Malamocco, dove studiava silenziosamente col compagno eroico, sei mesi prima dell'impresa, il modo di affondare la nave ammiraglia austriaca.

Un modo nuovo di affondamento — soggiungeva la mamma — un'invenzione di cui sarebbe ardito e imprudente parlare adesso anche perchè noi ne sappiamo ancora poco.

Ancora, e perchè io mi compiacevo nel[la] curiosità e nelle mie domande, la mamma diceva che Raffaele era uno dei giovani più allegri e più spensierati.

Scherzava e rideva come un fanciullo in famiglia e con gli amici, ma era di una serietà impressionante quando studiava. Di sera non usciva mai e una volta che andò in un *café-chantant* credendo divertirsi tornato in casa si meravigliava che la gente, col cervello nella testa, trovasse piacevoli certi luoghi. Scriveva volumi interi di poesie che, però, non ha mai pubblicato. La Patria poi, oh il pensiero della Patria — specialmente dopo la disgrazia di Caporetto — era divenuto per Raffaele una vera ossessione. Angosciato di vedere per una insidia del nemico frustrate tutte le più belle speranze, dopo Caporetto era ridotto la metà. Mi raccontarono i compagni che dovette sottoporsi allora a una energica cura ricostituente. Un altro ricordo che ho di lui è che a Venezia, in uno degli ultimi e più disastrosi bombardamenti, si caricò sulle spalle una povera donna che spaventata chiedeva aiuto per fuggire. E un altro mi è suscitato dalle parole con cui, vedendo calmare le mie ansie, mi assicurava che in questo autunno la guerra sarebbe gloriosamente finita. Data la sua affermazione così recisa lo trattai da esaltato...

Invece l'eroe, forse per quell'intuito degli esseri privilegiati, aveva intravisto la verità. Questo, io che ascoltavo la signora, pensai.

E pensai che la esaltazione dell'eroe era se mai la stessa che a Pola, nell'alba radiosa del 1.o novembre, gli aveva indicato il segno nel quale doveva integrarsi la grandezza dell'Italia — tutta la magnifica esaltazione dei suoi ventisei anni, tutta l'esaltazione della sublime giovinezza italica che l'aquila bicipite ha soffocato nel suo anelito possente di libertà e di giustizia.

BIANCA PAULUCCI.

Onorificenze

Con recente *motu proprio* di S. M. il Re, il rag. Angelo Belloni, del Banco di Roma, è stato promosso commendatore della Corona d'Italia. Vivi rallegramenti.

Le elargizioni del Comitato di O. C. per le popolazioni redente e per gli orfani

Il Comitato Romano di Organizzazione Civile ha ritenuto suo preciso dovere, non meno imperioso di quelli ai quali ha largamente corrisposto sinora per mantenere la resistenza e la fede, di venire in immediato aiuto ai fratelli delle provincie liberate e delle terre redente e ha stabilito di porre a disposizione di S. E. il generale Diaz L. 100.000 per i bisogni più urgenti di quelle generose popolazioni.

Il Comitato ha poi voluto degnamente festeggiare il meraviglioso trionfo delle nostre armi con una nuova provvidenza.

Dopo avere, d'accordo con la Congregazione di Carità, rapidamente organizzato un primo Asilo per i fanciulli resi orfani dall'influenza, assumendo a suo totale carico il mantenimento di 60 piccoli ricoverati, si è immediatamente posto all'opera per risolvere nel modo più sollecito il grave problema che non consente attesa e che richiede pronta esecuzione e larghezza di mezzi.

L'Asilo aperto al Viale del Re non può accogliere che 70 fanciulli, dieci a spese della Congregazione di Carità, e 60, come si è detto, a spese del Comitato che, soltanto per questa istituzione ha preventivato per l'esercizio in corso la somma di lire cinquantamila. Però assai più rilevante è il numero dei piccoli orfani ai quali occorre provvedere senza ritardi e il Comitato di Organizzazione Civile di fronte a tale situazione e alla necessità di fronteggiarla nel modo più benefico, ha potuto ottenere dalla benemerita Amministrazione degli Ospizi Marini il consenso perchè negli splendidi locali di Anzio siano provvisoriamente accolti altri 150 bambini, dei quali, come per quelli ricoverati dalla Congregazione di carità il Comitato stesso si assumerà le spese totali di mantenimento.

Nè basta: un terzo Asilo, sarà immediatamente aperto in un villino generosamente concesso dalla Società Immobiliare, alla Camilluccia, e altri 50 bambini vi saranno mantenuti ed educati pure a spese del nostro Ente di Assistenza Civile, che per queste nuove Opere consacrate alla vittoria apportatrice di pace, ha stanziato un primo fondo di L. 150.000.

E' intendimento del Comitato, lieto di assecondare anche per questa parte la sollecitazione del Governo, di estendere l'opera propria e di pensare anche ai lattanti, associandosi a tal uopo alle trattative in corso fra il Prefetto e l'Amministrazione del Brefotrofio. Intanto con le provvidenze già adottate, sono già 270 i fanciulli resi orfani dall'influenza ai quali il Comitato viene a dare subito ricovero ed assistenza, e 1.800 complessivamente i figli di combattenti che esso mantiene a proprie spese nei vari istituti cittadini, con una spesa che raggiunge la cospicua cifra di mezzo milione.

Le tessere e la cittadinanza

Da qualche giorno, da quando cioè s'è sparsa la notizia della vittoria e dell'armistizio, s'è notata nella cittadinanza una nuova inquietezza, sempre a proposito d'alimentazione.

E' venuta la vittoria, si dice, bisogna tornare alle condizioni d'avanti guerra! E con questo nuovo proposito e nuova convinzione che s'è fatto, il pubblico vorrebbe vedere abolito quel regime d'alimentazione che, ritenuto necessario indispensabile in tempo di guerra, s'è poi manifestato provvidenziale. Non bisogna dimenticare che soltanto limitando restringendo, nelle misure che sono state giudicate razionali, s'è potuto tener fronte a quell'insieme di deficienze naturali o malauguratamente provocate che la guerra ha prodotto.

Il regime di limitazione dovrà sussistere e per un tempo non ancora possibile a determinarsi. Deve però la cittadinanza, con spirito severo, persuadersi di tutto ciò.

Si è dato il caso di gente che ha distrutto tagliandi o tessere e s'è ritenuta ugualmente nel diritto di avere e pane e pasta e riso... Ora questo non deve accadere e deve essere con la massima urgenza e severità represso.

S'è ancora dato il caso di negozianti i quali hanno chiuse gli occhi e così maggiormente alimentato questa cieca convinzione d'alcuni che credono cessata del tutto qualsiasi piccola parte di sacrificio, nel grande rivolgimento di patrimonio, produzione e mano d'opera che la guerra ha suscitato e che l'armistizio vittorioso non può fare il miracolo di modificare fulmineamente.

Sappia la cittadinanza che non è vero che esista ora maggiore scarsezza di viveri, per l'approvvigionamento delle provincie redente: sono i soliti speculatori del torbido e dell'ignoranza a ventilare di certe pretese crisi. Sappia la stessa cittadinanza reprimendo, opporsi a queste indegne manovre di speculazione. All'approvvigionamento della terra redenta provvederanno le Autorità competenti senza assolutamente limitare o sacrificare la contingentazione normale di qui e altrove.

Questa è soltanto la verità.

Il ritorno dei profughi

Di fronte alle numerose richieste di profughi di ritornare nei territori riconquistati, si ricorda quanto fu già comunicato, che cioè per imprescindibili necessità tale ritorno per ora è vietato, con la sola eccezione a favore dei funzionari governativi e degli amministratori e funzionari degli enti locali, nonchè delle persone, la cui presenza possa essere effettivamente utile per la riorganizzazione dei servizi civili. Tali persone devono essere perciò espressamente autorizzate dal Prefetto della provincia, dove esse desiderano tornare ed essere inoltre munite dei consueti documenti rilasciati dall'autorità militare.

Le ragioni di tale divieto sono evidenti. L'accesso ai territori riconquistati è quanto mai difficile, perchè le ferrovie non sono ancora riattivate e le strade sono congestionate per i grandi movimenti militari. D'altronde molte case non sono per ora abitabili, sicchè non è facile che i profughi trovino pronto e sicuro ricovero. Nè, finchè l'igiene pubblica sia completamente assicurata, è opportuno lo spostamento della popolazione e l'addensamento di essa nei centri abitati. Infine la riattivazione degli approvvigionamenti alimentari e degli altri servizi pubblici procede sollecitamente, ma essa non può essere ancora tale da consentire l'aumento immediato di parecchie centinaia di migliaia di persone nella popolazione residente. Per tutte queste ragioni, i profughi devono vincere la loro legittima impazienza ed attendere per il ritorno il normale funzionamento dei servizi civili indispensabili, cui si attende alacremente per non prolungare l'attesa oltre i limiti della più assoluta necessità.

I pacchi ai prigionieri

Dal 9 corrente è sospesa la accettazione di qualsiasi specie di pacchi postali diretti ai prigionieri di guerra concentrati in Austria-Ungheria. I pacchi spediti e che non abbiano a tutt'oggi attraversato il confine saranno fermati e ritornati ai mittenti.

Rimangono ancora invariate le disposizioni circa l'invio dei pacchi per i prigionieri in Germania.

Per la nostra vittoria

L'omaggio di Roma al Re

Il giorno 11 la Giunta e il Consiglio comunale di Roma si recheranno in forma solenne dal Campidoglio alla Reggia per porgere al Sovrano Capo Supremo dell'Esercito e della Marina, l'omaggio e la riconoscenza della Capitale. Il corteo partirà a piedi dal Campidoglio, scortato dai «fedeli» nei loro antichi costumi, recanti le bandiere dei Rioni, e il gonfalone di Roma. Al corteo si uniranno in grandissimo numero le Associazioni della Capitale.

Il "Te Deum,, della vittoria all'Aracoeli

Domani sabato, alle ore 16, nella chiesa comunale di Santa Maria dell'Aracoeli in Campidoglio sarà cantato dal popolo di Roma il solenne Te Deum di ringraziamento per la vittoria d'Italia.

V'interverranno le autorità civili e militari e la Giunta Comunale al completo con alla testa il sindaco Colonna.

La solenne cerimonia religiosa di cui non può sfuggire l'alto significato civile e patriottico, sarà celebrata dal cardinale Pompili, Vicario di Sua Santità. Ne hanno preso l'iniziativa le associazioni cattoliche di Roma.

Tutti all'Altare della Patria per i caduti!

Il patriottico pellegrinaggio che gli scorsi anni si faceva il 2 Novembre all'Altare della Patria a recare i fiori ed alloro alla memoria degli eroici nostri soldati caduti sul campo dell'onore, si terrà domenica prossima 10.

La cerimonia quest'anno, a consacrazione della nostra vittoria, avrà un significato più alto e solenne, poichè tutto il popolo di Roma vi accorrerà dalle 9 del mattino al tramonto a cospargere di fiori e di alloro l'Altare della Patria gloriosa.

Alle 9 del mattino le autorità civili e militari si riuniranno in piazza S. Venanzio da dove si recheranno al Monumento a deporre la corona del Comune di Roma e quella delle Associazioni promotrici della grande manifestazione.

Dalle 9 1/2 al tramonto l'ingresso sarà libero al pubblico.

Presteranno servizio d'onore i Reduci ed i Giovani Esploratori.

La celebrazione all'Augusteo

Il Fascio Romano per la Difesa Nazionale, d'accordo col Fascio parlamentare, ha fissato per la celebrazione della Vittoria Italica la sera di mercoledì 20 corr. nel civico teatro Augusteo.

Il Comitato direttivo, compiacendosi delle numerosissime ed entusiastiche adesioni pervenutegli da Enti, Comitati, Istituti Romani e dalle rappresentanze di Nazionalità Alleate, raccomanda agli aderenti ed a coloro che saranno successivamente invitati a partecipare alla cerimonia nella sua maggiore espressione ora divisata, di adoperarsi assiduamente perchè essa riesca altamente solenne e significativa in corrispondenza alle esigenze del momento.

Tutti abbiamo sentito la parola dell'on. Sonnino. Occorre, ora più che mai, vigilare ed agire per ottenere la sicurezza della Patria ed assicurare la Difesa dello Stato ed il suo ulteriore svolgimento verso i più larghi orizzonti della vera libertà. La celebrazione della vittoria italiana deve riuscire anche una riaffermazione dei più elevati propositi nazionali.

In questo intendimento, il Comitato Direttivo ha convocato preliminare ai Delegati delle Associazioni per sabato 16 corr. nella sua sede sociale in Piazza S. Silvestro N. 66. Il Comitato avverte inoltre che non potrà tener conto di adesioni che non siano indirizzate esattamente al suo titolo ed al suo recapito.

Viale Trento e Trieste

Il cons. comunale comm. Saverio De Romi ha inviato al Sindaco la seguente lettera:

«Trento e Trieste! il grido di angoscia, di speranza, di fede di fierezza, affocato, per tanti anni nel cuore d'Italia, oggi erompente dall'anima della Nazione come inno di gloria alla fortuna radiosa della Patria, tutta radiante, al trionfo magnifico del Diritto universale. Trento e Trieste, i dolci nomi delle città sorelle nel dolore e nella gioia, debbono scolpirsi nel marmo, ricordo immenso di martiri e di eroi, in una delle vie principali di Roma!

La grande strada adorna di alberi, che attraversa uno dei quartieri più belli e più ridenti della nostra città coi nomi di via Boncompagni e via Ludovisi, potrebbe assai degnamente intitolarsi: «Viale Trento e Trieste!»

Tale proposta con animo profondamente commosso presento in forma di mozione al Primo Magistrato cittadino dell'Urbe immortale!».

Alla Traspontina

Il Consiglio direttivo dell'Associazione Operaia Borgo Prati si è fatto promotore di un Teadeum di ringraziamento per la vittoria delle nostre armi nella Chiesa di S. Maria della Traspontina. La solenne funzione alla quale accorrerà il patriottico popolo di Prati e di Borgo avrà luogo domenica 10 alle ore 17.

Altro esempio da imitarsi

Tutti gl'impiegati della Banca Cremonesi e Cavalcanti ricevettero un mese di stipendio quale gratificazione con cui i proprietari vollero che tutta la famiglia del Banco celebrasse la Vittoria.

La Missione cinematografica britannica nelle caserme

La Missione Cinematografica Britannica comandata, in assenza del tenente colonnello Bromhead, dal capitano Trueiove, ha iniziato in questi giorni per iniziativa delle Opere Federate di Assistenza e Propaganda ed in accordo con S. E. il Comandante del Corpo d'Armata, un giro per le varie caserme del Presidio allo scopo di mostrare ai nostri soldati gli sforzi di ogni genere compiuti dai nostri leali alleati per la vittoria comune.

Tali proiezioni, che hanno ottenuto fra le nostre truppe il più schietto successo, sono state eseguite a mezzo di una «Lorry», speciale camion cinematografico adottato dall'esercito inglese e di cui attualmente in Italia ve ne sono cinque; quella che compie il giro fra noi è comandata dal tenente Smith, un valoroso ufficiale volontario, due volte ferito al fronte russo e che presentemente, non potendo prestare servizio attivo, si occupa di questo importante ramo di propaganda, validissimo a cementare sempre più i vincoli fra le due Nazioni alleate.

Terminato il giro fra le caserme del nostro presidio, verrà iniziato in provincia, nelle altre guarnigioni del Corpo d'armata.

Un asilo per bambini

a cura delle donne interalleate

E' stato inaugurato sotto gli auspici del Comitato britannico un «day nursery» per bambini da tre a sei anni nel locale dell'Esercito delle Donne Interalleate, in via Sistina N. 133. Il «nursery» sarà aperto dalle 8 alle 20 entro le quali ore si ricevono bambini tutti i giorni.

Per ulteriori informazioni rivolgersi al «nursery» stesso.

Un fiero lutto colpisce Costantino Barbella

Costantino Barbella ha perduto il suo unico figlio Bruno, morto per influenza, ieri l'altro, a 28 anni, nell'ospedale di Montegrotto presso Padova. Bruno Barbella, ingegnere a 22 anni, era autore di importanti progetti circa la trasmissioni elettriche, ricercati da grandi Case industriali; aveva combattuto al fronte per tre anni continui, salendo da soldato al grado di tenente comandante di batteria, meritando la croce di guerra ed encomi solenni con splendide motivazioni. Tutti gli ammiratori di Costantino Barbella dai più umili ai più illustri, rivolgono commossi il pensiero allo scultore insigne, augurandosi che nell'anima forte trovi il conforto, che questo gli ha fiaccato.

In morte del sen. Manfredi

La Questura del Senato ha comunicato ieri sera:

Stasera alle ore 20 la salma di S. E. il conte cav. Giuseppe Manfredi, presidente del Senato, sarà esposta nella Cappella ardente, preparata in una sala a terreno di Palazzo Madama.

La Cappella sarà aperta al pubblico domani venerdì e posdomani sabato dalle 15 alle 19.

La data dei funerali rimane ancora da fissarsi.

Il Re ha inviato alla famiglia Manfredi il seguente telegramma:

«Mi giunge in questo momento la triste notizia della perdita del loro illustrissimo genitore, del quale ricordo con animo grato gli eminenti servizi. Al loro dolore prendo la parte più viva.

Il gen. Diaz alla stampa

Il generale Diaz ha così risposto al telegramma direttogli dal Presidente dell'Associazione della Stampa, on. Torre:

«All'Associazione della Stampa. In quest'ora solenne che segna il trionfo della giusta causa ed in cui la Patria nostra raccoglie il premio della sua eroica abnegazione, ricambio con animo grato il saluto della vittoria. — Generale *Diaz*.»

La salute pubblica

L'«Ufficio d'Igiene» comunica: I decessi per influenza, nelle ultime 24 ore sono stati 48.

Per le Casse Rurali Cooperative dei territori liberati e redenti

La Federazione e la Banca Nazionale delle Casse rurali italiane — con sede in Roma, Piazza S. Marcello 235 — hanno diramato una circolare alle Casse rurali dei territori italiani liberati e redenti per comunicare che le due istituzioni sono a completa disposizione delle Casse stesse, sia per quanto riguarda il riordinamento e l'assistenza finanziaria; per modo da affrettare, insieme agli altri istituti e società del Regno, il ritorno delle più provate ed amate regioni italiane al loro primitivo benessere.

Pel risorgimento economico di Roma

Il Presidente della Commissione Reale pel Risorgimento Economico di Roma, senatore D. Prospero Colonna ha convocato domani sabato alle ore 16 in Campodoglio in seduta plenaria, la Commissione stessa per esaminare le relazioni dei comm. Marchi e Zacchi, presentate della Sottocommissione incaricata della compilazione dei disegni di legge riguardanti le linee di comunicazione. Non appena tali progetti saranno stati approvati dalla Commissione Reale saranno trasmessi a S. E. il Presidente del Consiglio per predisporre i conseguenti provvedimenti legislativi.

CURA ARNALDI

ogni febbre lieve o violenta

frequente in questa stagione capace di portare alle più gravi conseguenze è troncata dalla Pozione Arnaldi che eliminando le sostanze tossiche e corrodenti stagnanti nell'organismo priva la febbre del substrato che la sostiene e la spegne rapidamente *senza lasciare complicazioni*.

Presa due volte la settimana immunizza l'organismo e previene ogni infezione. La cassetta per la cura Arnaldi che contiene 25 pozioni e può servire a vari ammalati si vende in Roma presso le farmacie:

Lusi Lazio, Piazza in Lucina n. 26 — Dr. *Berardelli O.*, Via Tomacelli n. 161 — Dr. *Corti Gaspare*, Via Cola di Rienzo n. 220 — *Reale Farmacia com. Tioli*, Largo Brancaccio al prezzo di lire 46 per cassetta completa (Polvere — Sale — Cachets) e di lire 31.50 per cassetta per la Febbre (Polvere — Sale) con istruzioni.

La riapertura del Corso Cinema e del Cinema Olympia

Il *Corso Cinema* si è riaperto ed ha ripreso la serie delle grandi visioni di prim'ordine con una deliziosa commedia della *Tiber*; *Mademoiselle pas Chic*, ricca di trovate originalissime, pervasa dal più fine *humour* e... interpretata dai due più benemati artisti del genere Diomira Iacobini e Alberto Collo.

A questa cine-commedia viene aggiunta oggi ciò che può essere il più vivo desiderio d'ogni italiano: quello di vedere... quel che si vedrà solo al *Corso Cinema* da oggi in poi.

All'*Olympia* si proietta per la prima volta in Italia un forte dramma di passione e di alto sentimento patrio: *Pasquale*, della serie *Moresco*: eccezionale per verità di interpretazione e per forza di suggestività.

La Ditta Augusto Lotti

Questa Casa, fondata nel 1871, fabbricante e negoziante di *pellicceria* in Roma, Corso Umberto I, N. 131-132, ha ricevuto da Parigi e da Londra i più recenti ed eleganti modelli di *cravatte*, *pellegrine* e *mantelli* per signora.

Frattanto tiene a rammentare alla spettabile clientela ed al pubblico che essa non ha succursali nè in Roma, nè altrove.

L'orario dei Tramways Provinciali di Napoli

Ecco l'orario in vigore sulle linee dei tramways provinciali di Napoli:

Napoli-Aversa: prima partenza ore 6,30; ultima partenza ore 19,30; frequenza ogni 30 minuti.

Aversa-Napoli: prima partenza ore 5,10; ultima partenza ore 18,10; frequenza ogni 30 minuti.

Aversa-Casale: prima partenza ore 5,08; ultima partenza ore 19,08; frequenza ogni ora.

Casale-Aversa: prima partenza ore 5,30; ultima partenza ore 19,30; frequenza ogni ora.

Napoli-Caivano: prima partenza ore 6,40; ultima partenza ore 19,30; frequenza ogni 40 minuti.

Caivano-Napoli: prima partenza ore 5,30; ultima partenza ore 18; frequenza ogni 50 minuti.

Napoli-Frattamaggiore: prima partenza ore 6,15; ultima partenza ore 19,15; frequenza ogni 30 minuti.

Frattamaggiore-Napoli: prima partenza ore 5,17; ultima partenza ore 18,17; frequenza ogni 30 minuti.

TEATRI.

L'inaugurazione dell'Argentina

Ricordiamo per domani sera l'inaugurazione della nuova Stabile romana al Teatro Argentina. Com'è noto, la Compagnia Talli vi rappresenterà *La locandiera* e negli intermezzi l'orchestra dell'Augusteo suonerà intermezzi goldoniani del maestro Bossi, che dirigerà la sua musica. Abbiamo ieri sera visitato il teatro dove la direzione aveva all'uopo raccolto tutti i critici di Roma, molte artiste, molti attori, molte signore.

Il teatro è apparso rinnovato secondo tutte le esigenze del buon gusto e del *comfort* più moderno. Fra l'altro è stato demolito il vecchio palco reale costruito per la serata dell'imperatore di Germania, togliendo così l'antiestetico profilo dell'immensa terrazza di quel palco che turbava la linea raccolta del teatro, intelligentemente rispettata dall'architetto Bazzani nel nuovo palco reale da lui costruito. E' stato completato il rilievo ornamentale delle sale. Gli ori sono stati ridotti a una nuova vivacità e tutta la sala ha cambiato il tono rosso fondamentale che aveva una volta in un tono azzurro meglio adatto all'intimità raccolta del primo teatro di prosa romano. Il pittore Grassi ha compiuto con squisito buon gusto la decorazione della sala. Sono state rinnovate le poltrone e le poltroncine della platea, rimesse a nuovo le gallerie, e infine restituita con assoluto decoro la facciata esterna del teatro.

E' evidente che domani sera avremo all'*Argentina* la prima grande serata invernale di quest'anno.

Al QUIRINO. — Ricordiamo che questa sera alle 21 avrà luogo colla squisita commedia di Dumas l'*Amico delle donne* lo spettacolo in onore di R. Ruggeri. Il teatro — è facile prevederlo — sarà gremito del migliore pubblico di Roma lieto di rendere omaggio all'attore insigne. Domani sera la brillantissima commedia di Bisson: *Le sorprese del divorzio*.

All'ELISEO — Stasera spettacolo di gala in onore del glorioso Esercito Italiano con *Madama di Tebe*. Negli intermezzi gli artisti della Compagnia Nazionale Bartoli canteranno gl'inni patriottici. Dora Domar canterà *Brindisi d'Italia* di Corvetto e Colombini; Gino Davico *L'Inno degli Irredenti* del maestro Mancini e *Trieste liberata* di Corvetto e Colombini; Armando Finocchi *Le Campane di S. Giusto*; Mario De Zucco *L'Inno di S. Giusto*, che canterà nel suo dialetto triestino. Per domani Sabato è annunciata la prima rappresentazione della nuovissima operetta *Le ragazze di magazzeno* del maestro Montanari, il valoroso autore del *Birichino di Parigi*.

Al MORGANA. — Molto pubblico accorse ier sera ad applaudire il comm. Musco che replicava il suo cavallo di battaglia *San Giovanni decollato*. Questa sera si rappresenterà *Scuru* per serata d'onore del cav. Turi Pandolfini.

Al NAZIONALE — Domani, sabato, alle ore 21 si inaugurerà la nuova stagione lirica popolare che si presenta piena di promesse. Verrà dato l'*Andrea Chénier* di Giordano protagonista il valente tenore Fortunato De Angelis. Altri esecutori: Ida Cesarini e Nello Alba. Quindi prima la *Carmen* con Ida Ferrero.

Un successo di Testoni a Milano

MILANO, 8. — Iersera, all'«Olimpia» la Compagnia Carini-Gentilli ha rappresentato con vivissimo successo la nuovissima commedia di Alfredo Testoni *Pace in tempo di guerra*, commedia gaia e lieve, d'una graziosa futilità ch'è molto piaciuta al pubblico.

Apollo

Pubblico numeroso e distintissimo alla *grande serata di Gala*, data ieri sera.

Maria Campi ottenne un successo immenso con le sue nuove creazioni; destò addirittura entusiasmo con la canzone di «San Giusto», cantata con slancio patriottico. Questa sera la *splendida serata* si ripete.

SPETTACOLI del 8 novembre 1918

ADRIANO — Compagnia d'operette «Modernissima». — Ore 21: *L'Apache*.

ELISEO — Compagnia d'operette Bartoli — Ore 21: *Madame di Tebe*.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD

LUNEDI', 1 — Prima rappr. della Compagnia Napoletana cav. Vincenzo Scarpetta, con la brillante commedia in 4 atti

'Na Casa Sotto 'Ncoppa

TEATRO MORGANA
Camp. Siciliana del comm. ANGELO MUSCO
VENERDI' 8. — Ore 21:

Scuru

TEATRO NAZIONALE
(Impresa PERETTI)

SABATO 9 — Ore 21: Inaugurazione della stagione lirica.

Andrea Chenier

DOMENICA 10 — Ore 17 1/2:
ANDREA CHENIER

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. italiana Ruggero Ruggeri
VENERDI' 8. — Ore 21:

L'amico delle donne
5 atti di A. Dumas (figlio)

VALLE. — Comp. Sichel-Chiantoni-Baghetti — Ore 21: *La madrina e il suo figlioccio*.

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

Suvvia! in piedi!

Una bella guarigione delle Pillole Pink

Il Signor Nicola Nanni è un giovane fotografo di 17 anni. E' l'età in cui, quando non si sia predisposti alla pigrizia, due mesi di letto sono insopportabili. Fu tuttavia il caso del signor Nanni. Minato da una lenta anemia, questo giovanotto aveva perduto tutte le forze, tutte le energie e niuno può dire che cosa sarebbe avvenuto di lui se, per fortuna, le Pillole Pink non fossero giunte per trarlo dal suo deplorevole stato.

Signor NICOLA NANNI

«Ero - egli scrive - divenuto anemico al sommo grado. Ciò non m'era certo accaduto in un giorno. Il deperimento era lento, ma continuo. Estenuato di forze, mi sono visto, un bel giorno, nell'obbligo di mettermi a letto per ben 2 mesi. Dimagravo, non mangiavo più, non dormivo più ed ogni giorno il mio deperimento diveniva più grave e più grande. Ebbi la buona ispirazione di rivolgermi, per guarire, alle vostre Pillole Pink di cui tanto si parla. Le vostre Pillole mi hanno dato ottimi risultati, come me lo aspettavo. Sono di nuovo in perfetta salute. Mangio e dormo secondo il mio bisogno e non resta alcuna traccia della malattia».

Il Signor Nanni è fotografo a Gissi (Chieti) e la sua lettera è stata confermata dal padre, signor Florindo Nanni con firma legalizzata.

Quando sentirete una diminuzione delle vostre facoltà o un disturbo nel funzionamento del vostro organismo, pensate subito alla cura delle Pillole Pink, la miglior cura, la cura regolatrice.

Le Pillole Pink per la loro potente azione sul sangue, sul sistema nervoso, agiscono, consolidano, riparano le basi essenziali della vita.

Le Pillole Pink sono sovrane contro l'anemia, clorosi, debolezza generale, mali di stomaco, emicranie, nevralgie, dolori, nevrastenia.

Sono in vendita in tutte le farmacie: L. 3.50 la scatola; L. 18 le 6 scatole, franco, più 0.40 di tassa bollo per ogni scatola. Deposito generale: A. Merenda, 6, via Ariosto, Milano.

Le due date storiche

Per Trieste redenta dovremo registrare nella storia due grandi date: 30 ottobre e 3 novembre 1918. La prima segna la liberazione, lo scrollo della città dal dominio austriaco; la seconda l'arrivo delle truppe italiane, l'inizio della vita nuova. Il 30 ottobre, per autodecisione, per volontà plebiscitaria, si liberarono dagli artigli di Absburgo, oltre Trieste, anche Capodistria, Pirano, Fiume ed altri Comuni dell'Istria.

Fu una buona ventata che spazzò il vecchio regime. Il Luogotenente, i governatori, i capi militari dell'Austria, fecero fagotto e, muniti di un lasciapassare rilasciato dalle autorità provvisorie nominate per acclamazione dal popolo, se ne andarono verso Vienna, anch'essa in rivolta. Il Luogotenente Fries-Kene però sia stato arrestato a Lubiana dal Comitato jugo-slavo, mentre cercava di asportare l'erario di Trieste, consistente in parecchi milioni.

Quella del 30 ottobre fu anche una rivoluzione?

Sì, se pensiamo alla lunga indignazione repressa ed allo scoppio improvviso, alla rivolta per le vie, alla decisa volontà di rovesciare il passato da cui era animato il popolo. Sì certamente, se per rivoluzione si deve intendere forza contrastata, compressa di un'idea, che spezzati gli impedimenti, si afferma e trionfa.

No, se per aversi una rivoluzione occorre lo spargimento del sangue. Questo mancò perchè l'Austria non era più in grado di opporre seria resistenza.

Il dissolvimento dell'Austria era cominciato nel giugno scorso sul Piave. Quando si potrà fare la storia degli avvenimenti di oggi, si vedrà che la fallita offensiva che aveva per mèta Venezia e che fu da quelli stessi che la facevano chiamata *l'offensiva della fame*, finì per demoralizzare completamente l'esercito austriaco e contribuì ad aggravare le già terribili condizioni interne dell'impero. La prima causa della fine Austriaca è esclusivamente e almeno prevalentemente di indole militare. Mentre registriamo le gloriose pagine che i cittadini di Trieste, dell'Istria, della Dalmazia — vecchi, donne, giovinetti — hanno scritto con la loro magnifica esplosione di italianità in nome dell'antico e del nuovo Testamento della Patria, in nome dei martiri di Belfiore, di Oberdan, di Battisti e di Sauro; non dimentichiamo che il 24 ottobre l'esercito italiano aveva preso l'offensiva sul Grappa e che, tre giorni prima della rivolta di Trieste, aveva passato il Piave ed occupato importanti posizioni strategiche che tagliavano in due l'esercito austriaco mettendolo nell'impossibilità di ritirarsi, e che il 29 ottobre si era presentato alle nostre linee un alto ufficiale austriaco chiedendo l'armistizio, cioè confermando in nome dell'Austria che il suo esercito era sconfitto.

Trieste che ci amava, che ci aspettava, nulla perde della sua gloria se la condivide con il soldato italiano umile e grande, con il soldato al quale ha profuso tutto il suo ardore e la sua tenerezza, al soldato che, come il legionario di Roma sul Campidoglio, ha deposto l'elmetto e la baionetta insanguinati sul colle di San Giusto, «sovra i romani ruderi».

Trieste che ci amava anche quando sembravamo immemori di lei, Trieste che ci aspettava da tutte le vie di terra, di mare e di cielo ha voluto far coincidere il suo magnifico gesto di ribellione con la nostra grande audace battaglia già vittoriosa. Trieste e il soldato italiano hanno perciò contribuito nello stesso modo a far precipitare gli eventi. Esaltiamo e onoriamo l'una e l'altro!

Nella commozione di questi giorni, tra le nostre cronache affrettate, mille cose ci sfuggono, che pure meriterebbero di essere poste in rilievo. Una mi preme di registrare. Essa ci mostra tutta la genuinità e la purezza del pensiero e del sentimento degli irredenti adriatici. E' il loro linguaggio, il loro stile. Abbiamo riferito le parole affettuose, di grande tenerezza, i gridi dell'anima che ci accolsero qui a Trieste appena approdati. Le donne cantavano una melodia dolcissima, inimitabile. Ma non basta. Prima di ora noi non sapevamo che a Trieste, lungo il litorale, si pensava, si soffriva, si parlava ancora come nei vecchi tempi del nostro Risorgimento. In questi lembi di patria nessun avvenimento mondiale poteva maturare l'animo della popolazione. Fino a che il voto non fosse adempiuto, fino a che si viveva in servitù non si poteva parlare che in dolore. Tutte le espressioni dell'anima triestina in questi giorni hanno le ondate spirituali ed i fremiti di quel romanticismo che è per noi sorpassato. Nel manifesto del Fascio nazionale sono brani di inspirazione mazziniana. Esso comincia: «Italiani! Ora di libertà è giunta. Le voci dei popoli oppressi si uniscono a coro trionfale sulle tirannidi crollanti. Ora di redenzione è giunta!... Ora di pace, ora di amore è giunta...». E si chiude così: «Fratelli, noi vi chiamiamo in nome della patria che ogni altro dovere ideale comprende ed santifica. L'ora di libertà e di pace ci trova concordi nel riaffermare la nostra antica fede, ora sacrata col pianto».

Il giornale *La Nazione* è scritto con identico stile. Ad esempio, un articolo si intitola: «Italia! Italia! Italia!» e dice: «L'Italia viene! Viene, cinta d'armi, coronata di vittoria, con l'ulivo della pace nella mano possente. Evviva! La bellissima fra le Nazioni, la Madre nostra viene a noi! Il nostro cuore quasi scoppia, vedendola simile alla Madonna dei nostri grandi su le pale d'altare, così bella e irradiata di divina luce!». Si chiude come la *Salve regina*: «E noi ti salutiamo a braccia tese, o bella, o forte, o gloriosa Madre nostra».

ALIGHIERO CASTELLI

Fiume italiana

Il signor Pietro Pillepich, bibliotecario civico di Fiume, ci comunica alcuni dati interessanti sull'italianità di Fiume e sulle speciali condizioni storica e politica della città.

Gli ultimi tempi di Fiume sotto la dominazione ungherese hanno dell'epico. Fiume una specie di isolotto di italianità in mezzo alla marea slava, tagliato fuori dal resto delle terre allora irredenti. Di questo sentimento di italianità si ebbero manifestazioni eloquenti da parte del deputato di Fiume in pieno Parlamento ungherese, in faccia ai rappresentanti ufficiali dell'Ungheria, e del Consiglio comunale proprio mentre pendeva sulla città la minaccia dell'invasione slava. Fiume è stata consacrata all'Italia dopo aver molto lottato e sofferto. Ancor prima della guerra fra l'Austria e l'Italia, Fiume invocò per sè il diritto di autodecisione. Ciò fu una logica conseguenza della speciale posizione di diritto pubblico della città.

«Fiume — ricorda il signor Pillepich — fu dal medioevo al 1776 libero Comune, Signoria indipendente, potere statale con propria libertà recente della città. Fiume si considerava sciolta, avvincolata da ogni impegno con lo Stato stesso. Nella costituzione del Regno, Fiume figurava così, in base a questo patto, come «Corpo separato» annesso alla Corona d'Ungheria, fattore equipollente all'Ungheria stesso nei rapporti statali.

Come si vede una posizione privilegiata di diritto, che ha permesso a Fiume di conservare immutato il suo carattere italiano quale era in essa allorchè si governava da sè, libero reggimento politico, e ha, di fronte al disgregarsi dell'Impero, permesso anche alla città stato di richiamarsi strettamente al principio wilsoniano dell'autodecisione.

Ultime notizie e informazioni

A Montecitorio

A Montecitorio naturalmente forma oggetto di tutte le discussioni il testo dell'armistizio pubblicato iersera, per quanto le clausole principali fossero già note e fossero state pubblicate dai giornali esteri. La soddisfazione è piena e completa, il giubilo grande. Gli sforzi enormi compiuti, i sacrifici ingenti sopportati in quarantadue mesi di guerra sono stati coronati da pieno successo, mercè l'eroismo e lo slancio dei nostri combattenti e la geniale direzione dei suoi capi. Col più vivo compiacimento sono state apprese le entusiastiche affermazioni di italianità di Fiume e di Zara, e l'ingresso delle nostre truppe nel Tirolo.

L'on. Storoni, che abbiamo incontrato appena di ritorno dai paesi riconquistati, ci ha date interessanti notizie che completano quanto è già noto sulla redenzione del nostro suolo. Particolarmente interessante è quanto ci ha riferito il deputato di Cagli sul trattamento fatto dalle truppe austriache e tedesche ai nostri fratelli dopo l'infausta ma ormai obliata giornata di Caporetto. Il peggiore ricordo presso le popolazioni lo hanno lasciato le truppe ungheresi e bosniache particolarmente dure e feroci. Le truppe germaniche ebbero larga parte nei primi mesi di occupazione del Veneto; esse però lasciarono l'Italia fra il 10 e il 15 marzo del 1918. Nei paesi invasi si perpetuò per un anno la più sfrontata ed esosa spoliazione della popolazione. Si arrivò in molti paesi a questo punto di raffinata esosità: le autorità vendevano ad altissimi prezzi generi alimentari alla popolazione; dopo due giorni arrivava un improvviso ordine di totale requisizione che spogliava i cittadini delle merci vendute loro pochi giorni prima, senza alcun compenso... L'on. Storoni ci descriveva con spaventosa evidenza la spoliazione fatta dagli austriaci a Conegliano, Sacile, Pordenone, Oderzo, Vittorio Veneto, San Donà di Piave e in molti altri paesi. Non vi è più una chiesa con una campana; le case hanno l'aspetto delle abitazioni dopo avvenuto lo sgombero dell'inquilino: pochi oggetti di rifiuto in un angolo e il vuoto più squallido in ogni casa... La maggior parte dell'enorme bottino fatto dal nostro esercito nella pianura veneta è stato catturato oltre la Livenza. A Pordenone gli austriaci dovettero abbandonare una ingente quantità di grano. L'on. Storoni si era recato nei paesi redenti nella qualità di Presidente della Lega nazionale tra le famiglie dei prigionieri; ma già nei primi giorni di novembre era cominciato il passaggio alle nostre truppe dei prigionieri italiani. Più sollecitl furono naturalmente i prigionieri fatti dagli austriaci nella loro disgraziata ultima offensiva del Piave e che erano stati lasciati a lavorare fra il Piave e il Tagliamento.

Non è ancora stata fissata la data di riapertura della Camera che però è prossima e avverrà, come abbiamo già pubblicato, intorno al 14 corrente. La fissazione ufficiale verrà fatta appena l'on. Orlando sarà rientrato a Roma. Così pure è ancora incerto se in questa occasione si inaugurerà la nuova aula che tuttavia si viene approntando per la grande giornata. La nuova aula del Basile con fregi di Sartorio ha più di 508 posti.

Il 3 Novembre Festa Nazionale

L'on. Vinaj ha mandato alla Presidenza della Camera la seguente interrogazione: «Desidero interrogare l'on. Presidente del Consiglio per conoscere se non creda opportuno proporre sia dichiarata Festa Nazionale la data trionfale del 3 novembre».

Una mozione dell'on. Pezzullo fa l'identica proposta.

Il ritorno dei nostri prigionieri

BERNA, 7.

Un comunicato ufficiale dice:

Il trasporto dei prigionieri di guerra italiani attraverso il territorio svizzero, comincierà l'8 corrente.

I viaggiatori saliranno in treno nel Vorariberg. I treni saranno istradati verso Como per il San Gottardo. Nessuno potrà discendere in territorio svizzero.

Il servizio territoriale svizzero dirigerà i convogli, d'accordo con l'addetto militare italiano e con la Croce Rossa italiana.

Il ritorno dell'on. Bissolati

Stamane alle 10.55, proveniente dalla zona di guerra, ha fatto ritorno a Roma l'on. Bissolati.

Erano ad attenderlo alla Stazione l'intero personale del Ministero delle pensioni, le rappresentanze della città redente con tre bandiere, gli onorevoli Berenini, Roth e Cermenati.

Circa tremila persone attendevano sul piazzale esterno della Stazione l'on. Bissolati che uscì dal cancello attiguo alla Stazione delle Ferrovie Vicinali. Ivi acclamato dalla folla, il Ministro delle Pensioni ha pronunziato un breve discorso ai presenti inneggiando all'Italia.

— Con lo stesso treno ha fatto ritorno dalle provincie italiane riconquistate l'onorevole Morpurgo.

Per le popolazioni liberate e redente

Il Ministero degli approvvigionamenti e consumi aveva da tempo preparato scorte e depositi di derrate alimentari da inviare alle popolazioni liberate dei territori invasi e redenti. I rifornimenti per Trieste, Trento, Fiume, le isole Dalmate e le zone annesse furono perciò potuti inviare — per mezzo della intendenza militare — con la massima sollecitudine, ed anche nel primo momento dell'occupazione. Le spedizioni di derrate alimentari, indumenti, materiale sanitario ed altro, proseguono alacremente, secondo l'organizzazione concordata tra i Ministri della guerra, dei trasporti e degli approvvigionamenti.

Per le ricompense al valore

L'on. Giovanni Amici ha presentato al Ministro della Guerra la seguente interrogazione:

«Se non creda utile, opportuno e giusto, specialmente dopo la grande vittoria finale trionfale delle nostre armi, affrettare la concessione effettiva delle ricompense al valore, proposte da tempo dai rispettivi corpi competenti, adottando anche provvedimenti speciali, che valgano a far cessare, o almeno ridurre le troppo lente e lunghe istruttorie in vigore, in modo che i meritevoli di esse possano, prima che finisca la guerra, fregiarsene con legittima e ambita soddisfazione delle famiglie o degli Enti cui quei valorosi appartengono».

Il saluto dell'esercito a Trento italiana

Il generale Diaz ha inviato il seguente telegramma al generale Pecori Giraldi a Trento: «A Trento, la città del lungo martirio, per ieri mèta radiosa verso cui si protendevano le speranze della Patria, oggi baluardo intangibile della nostre terre, l'esercito dalla vittoria porta con fierezza e con amore il saluto d'Italia».

Il Sindaco di Trieste a Sonnino

Il Sindaco di Trieste ha inviato a S. E. l'on. Sonnino Ministro degli Affari Esteri il seguente telegramma:

«Sotto le dispiegate ali d'Italia la liberata Trieste esultante, sicura, orgogliosa, mira con gratitudine la solenne opera di Vostra Eccellenza tessuta con la energia silenziosa del pensiero, con la pazienza lunga, tenace, con la volontà inflessibile, con l'ardore fervente di suo interno foco e il trionfo superbo della Nazione nostra ascesa ai più alti fastigi del suo destino; saluta Vostra Eccellenza che tutto seppe le segrete angoscie e le converse per la gloria d'Italia in nuove forze dell'anima. — *Valerio*».

Il voto dei fuorusciti fiumani

Il Comitato nazionale «Pro Fiume e Quarnero» ha diretto al Re, al generale Diaz, all'ammiraglio Thaon di Revel, all'on. Orlando e all'on. Sonnino il seguente telegramma:

«Il Comitato nazionale «Pro Fiume e Quarnero» nell'inviare un plauso entusiastico e riverente all'Esercito, alla Marina e al loro eccelsi Capi, esecutori ammirabili della sacra impresa di redenzione nazionale, mentre esprime ad essi la sua fede che la loro opera non si arresti se non alla avvenuta conquista di ogni terra a noi dovuta per diritto di natura, attesta al Governo d'Italia la sua fiducia ferma, profonda, immutata nel completo riscatto di tutte le terre che attendono la redenzione, e quindi anche della sua Fiume, che pur in questi giorni dà coraggiosa prova di incrollabile attaccamento alla gran madre Italia».

Al quale S. M. il Re ha risposto:

«Ho ricevuto gradita nobile manifestazione del Comitato nazionale «Pro Fiume e Quarnero» e plaudo che esso esprime al nostro valoroso Esercito. Sentimenti che provengono da animi schiettamente italiani non possono non provocare una eco profonda nel cuore di ogni italiano.

VITTORIO EMANUELE».

E l'on. barone Sidney Sonnino ha risposto al signor capitano medico Mario Fiumiani-Blasich:

«La prego ringraziare il Comitato nazionale «Pro Fiume e Quarnero» per il nobile messaggio inviatomi pel tramite di V. S.

F.to: Sonnino».

"Trento e Trieste"

Un varo a Sestri Ponente

GENOVA, 8. — A Sestri Ponente è stata varata la nave *Ansaldo* ribattezzata in questi giorni col nome di *Trento e Trieste*; essa è la quinta dei vapori tipo Ansaldo varati in questi ultimi mesi nel nostro massimo cantiere e misura 105 metri di lunghezza. Il varo è stato felicissimo e venne effettuato senza esteriorità. Assistevano le autorità civili e militari e la folla degli operai.

Il gettito dei tributi erariali

Nel primo quadrimestre dell'esercizio finanziario 1918-19 i tributi erariali hanno dato un gettito superiore di oltre quattrocento milioni a quello del corrispondente periodo 1917-18: il che permette di ritenere assicurato all'esercizio in corso un complessivo gettito di cinque miliardi.

Bollettino Militare

Promozioni per merito di guerra

Caviglia cav. Enrico, tenente generale — E' confermata la nomina provvisoria straordinaria per merito di guerra a comandante di armata dal 31 ottobre 1918, disposta dal Comando Supremo dell'esercito con suo decreto 2 novembre 1918.

Marsich Giorgio, tenente complemento artiglieria, promosso capitano complemento.

STATO MAGGIORE GENERALE

Latini avv. Giulio, ten. generale. — Decorato della medaglia mauriziana al merito militare di dieci lustri; Gambi, colonnello fanteria promosso maggiore generale; Colbertaldo id.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Chiabrando, maggiore legione Genova, promosso tenente colonnello.

I seguenti capitani sono promossi maggiori: Catalano; Tavatari; Poggi.

I seguenti tenenti sono promossi capitani: Ravenna; Delfino; Carbone.

ARMA DI FANTERIA

Busti, colonnello a disposizione Ministero guerra comandato comando mobilitato.

I seguenti ten. colonn. sono trasferiti a fianco di ognuno indicati: Boy, 24.o fanteria, trasferito 23.o fanteria; Montechini, 37 id, trasferito deposito Bari.

ARMA DI CAVALLERIA

Acquarone Piero, capitano reggimento cavalleggeri Alessandria, Comandato Casa militare di S. M. il Re.

ARMA DI ARTIGLIERIA

I seguenti tenenti colonnelli sono trasferiti e comandati ai corpi a fianco di ciascuno indicati: Gandini, 7.o fortezza, Comandato deposito scuola bombardieri; Biondi, Trasferito reggimento artiglieria campagna Verona; Capasso cav. Antonio, 30 id. Id. Caserta.

I seguenti capitani cessano di essere comandati al deposito scuola bombardieri: Ghione; Maggio; Gentile; Pelà; Longo.

CORPO D'AMMINISTRAZIONE

I seguenti primi capitani sono promossi maggiori: Geraci; Scarpini.

I seguenti tenenti sono promossi capitani: Di Stefano; Col.

CORPO DELLA GIUSTIZIA MILITARE

Mari, disposizione Comando Supremo Trasferito tribunale militare Brindisi con funzione di avvocato militare.

Il memoriale dei metallurgici esaminato dagli industriali

MILANO, 8. — Nel pomeriggio di ieri, aderendo al desiderio degli operai, le Commissioni degli industriali e degli operai metallurgici hanno iniziato la discussione del memoriale, che ha portato subito a felici risultati. I punti raggiunti sarebbero i seguenti: riconoscimento del sabato inglese — punto su cui la rappresentanza operaia insisteva di più —; riconoscimento delle Commissioni operaie interne; istituzione della cassa mutue per la disoccupazione.

Naturalmente la materia del memoriale non potè essere completamente esaurita; si riteneva però che il felice inizio delle trattative sarebbe stato sufficiente per riportare la tranquillità nelle masse lavoratrici. Invece queste avrebbero deliberato di continuare l'agitazione fino a che il memoriale non sia stato interamente esaminato e discusso.

La salute della signora Orlando

Donna Ida Orlando, colpita una ventina di giorni fa da una forte influenza che ebbe delle complicazioni, in questi ultimi giorni migliorava sensibilmente. Senonchè nelle ultime ventiquattro ore la buona signora è stata colpita da un nuovo attacco polmonare che desta inquietudine.

Le sue condizioni sono gravi.

A Donna Ida Orlando, al Presidente del Consiglio, che fece forza al suo cuore e lasciò la moglie in gravi condizioni per compiere intero il suo dovere, alla famiglia tutta vadano i migliori e più fervidi auguri. Che Dio guardi e conservi la nobile esistenza di questa donna esemplare!

A Tripoli per la vittoria italiana

TRIPOLI, 6.

Le popolazioni dei Nuaih el Arbaa, comprese nella zona di Tripoli, vollero dimostrare la loro partecipazione all'esultanza italiana. Stamane le quattro mudirie formate in corteo sfilarono per la città con i loro caratteristici gonfaloni e costumi, percorrendo innanzi tutto via Azizia, davanti al Governatore, alle autorità militari e civili metropolitane e indigene e alle rappresentanze delle truppe. Tutta la popolazione cittadina nostra e indigena faceva ala alla sfilamento del corteo che contava circa diecimila persone.

Dopo lo sfilamento del corteo col seguito delle autorità militari, civili e le notabilità metropolitane e indigene passate in rivista le rappresentanze delle truppe schierate in via Azizia il generale Garioni ha ricevuto al Castello i capi e i notabili.

Dei Nuahi Arbaa, che avevano formato e diretto il corteo, parlò per tutti Abdalla Scerif esprimendo la comune esultanza delle vittorie italiane che rinsaldano la fede inconcussa delle popolazioni indigene nella grande Italia e l'inalterata devozione in S. M. il Re e nel Governo. Il Governatore ha risposto rivolgendo a tutti parole quali la solenne circostanza e la esultanza dei cuori suggeriscano migliori.

Giungono notizie di analoghe solenni dimostrazioni da Bengasi e da tutte le altre zone della Cirenaica e della Tripolitania.

L'on. Orlando per la morte dell'on. Manfredi

Il Presidente del Consiglio on. Orlando ha così telegrafato dal Gran Quartier Generale alla famiglia di S. E. Manfredi:

«Appresi la scomparsa del vegliardo illustre proprio quando movevo verso Trento, onde più acuto fu in me il dolore, più amaro il rimpianto. Come dovettero illuminarsi di gioia e di fierezza il suo cuore e i suoi sguardi allorchè gli giunse la voce del trionfo prodigioso. Vide finalmente avverato il lungo suo sogno e al suo spirito rifulse per l'ultima volta più grande e più gloriosa questa Italia che egli aveva così nobilmente servita, così ardentemente amata.

«Ma per questo tanto più forte è il nostro cordoglio, giacchè non udremo più la sua ispirata parola, che avrebbe esaltato le nuove fortune della patria con la religiosa esultazione di chi nella patria ripone tutta la sua fede e a lei dedicò tutte le sue opere».

L'uso del coke

Il Commissario generale on. De Vito allo scopo di facilitare il riscaldamento invernale ha autorizzato i gasometri a vendere liberamente, al prezzo stabilito, tutte le rimanenze di coke e tutta la produzione del mese di novembre.

100 mila austro ungarici sbaragliati

BASILEA, 7.

Si ha da Mostar:

L'«Agenzia czeco-slovacca» annunzia che fra Mostar ed il Montenegro oltre centomila soldati austro-ungarici sono stati sbaragliati.

Prigionieri italiani evasi dall'Austria

BERNA, 6.

Cinquanta prigionieri italiani evasi dall'Austria giunsero a S. Gallo.

Dopo la conferenza di Versailles

PARIGI, 8.

Il Presidente Poincaré ha dato stamane una colazione alla quale sono intervenuti l'ambasciatore d'Italia conte Bonin Longare, il colonnello House, l'ambasciatore americano Sharp, Venizelos, Miss Margaret Wilson, ed il ministro degli esteri czeco-slovacco Benes, i rappresentanti diplomatici del Giappone, dell'Inghilterra, della Serbia, del Belgio, della Grecia, del Portogallo e i Ministri Pichon e Klotz.

Per l'Italia a Parigi

PARIGI, 7.

Nel salone della Camera di Commercio italiana sono state celebrate le gloriose vittorie italiane. Erano presenti le rappresentanze della Colonia italiana, fra cui molte signore e parecchi ufficiali.

Tutti gli oratori sono stati calorosamente applauditi. La riunione si è sciolta fra le acclamazioni all'Italia, al Re e all'Esercito.

Le elezioni agli Stati Uniti

WASHINGTON, 7.

I repubblicani hanno ottenuto sedici seggi di maggioranza alla Camera e uno al Senato. Tre seggi del Senato rimangono incerti.

La crisi ministeriale in Spagna

MADRID, 7.

Garcia Prieto ha dichiarato che viste le difficoltà di costituire un Gabinetto con elementi di concentrazione di sinistra, rinunciava alla missione di formare il nuovo ministero ed indicava a tale effetto Villanueva.

È morto il difensore di Caillaux

PARIGI, 8.

Pasquale Ceccaldi, deputato dell'Aisne, è morto per attacco fulminante di influenza. Avvocato e giornalista, tra i membri più in vista del partito radicale socialista, era il luogotenente più fedele di Caillaux, di cui doveva essere il difensore nel processo all'Alta Corte. Era noto in Corsica 42 anni or sono e si era sposato sabato scorso con la figlia di un ricco industriale il signor Girault.

Grave disastro ferroviario in Puglia

GRUMO APPULA, 7. — Alle ore 18 di ieri, il diretto 803 proveniente da Napoli per Brindisi, investiva il treno militare serbo sulla stazione di S. Nicola. Si hanno a deplorare circa 50 morti e 300 feriti.

Il Brasile e la vittoria italiana

RIO DE JANEIRO, 6. — *L'entusiasmo della popolazione brasiliana per il trionfo dell'Italia ha assunto proporzioni senza precedenti. Tutti gli uffici, le case commerciali e i negozi continuano ad essere imbandierati e dinanzi all'Ambasciata d'Italia sostano continuamente gruppi di persone acclamanti. I giornali continuano ad uscire con illustrazioni riproducenti le città irredenti.* — (A. A.).

Il processo Bonifazi-Secagno

Aperta l'udienza, è chiamato a deporre il rag. Eugenio Greco, che fu escluso come perito, addetto al servizio amministrativo presso il Ministero Armi e Munizioni e dice di essersi molto occupato della *pratica* Secagno. Espone le ragioni anche giuridiche che l'indussero a far rimborsare dal Secagno una forte somma che gli era stata pagata in più per rimborso di ricchezza mobile e per *forfait* spese. Il Secagno sul principio si rifiutava di addivenire al rimborso, ma di fronte alla energica richiesta del generale Gardini, finì per cedere, specie in seguito all'intervento del tenente Ravasco per quanto si riferiva al *forfait* spese.

Quando entrò nel merito delle pretese accampate dal Secagno, i suoi dubbi sulla collusione del Secagno col Bonifazi si convertirono in convinzione, aiutato in ordine al rimborso a favore del Secagno del presunto importo di ricchezza mobile e sopraprofitto di guerra per un totale tra il liquidato e quello da liquidare di circa 3 milioni: per le altre addizionali per spese di assicurazione ed altri titoli erano tutte conteggiate con errori a danno dello Stato.

Durante le mie trattative col Secagno — prosegue il teste — il gen. Gardini, che sedeva a me dirimpetto, attorno allo stesso tavolo, fece comprendere al Secagno che vi fosse materia per provvedimenti in altra sede e dallora il Secagno, impressionato, finì col cedere; e versò le L. 500,064 percepite indebitamente fino a quel giorno. La liquidazione valse anche per il futuro; e portò all'Erario di non pagare altri due milioni.

A richiesta del P. M., il teste dice che il cav. Bonifazi, uomo certamente molto intelligente, dominava il gen. Martini, il quale, malgrado la relazione del teste contraria ai Bonifazi, ebbe a lodare quest'ultimo.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA